

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Servizio Sociale



**LE SFIDE EVOLUTIVE DEGLI ADOLESCENTI AI TEMPI DELLA
PANDEMIA E IL POSSIBILE RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE**

Relatore: Prof.ssa CHIARA PATTARO

Laureando: VITTORIA MENEGHETTI

matricola: N. 1222401

A.A 2022/2023

INDICE

Introduzione.....	3
CAPITOLO I	
UNO SGUARDO ALL'ADOLESCENZA	
1.1 Cos'è l'adolescenza: studi principali.....	6
1.2 I compiti di sviluppo dell'adolescente.....	9
1.2.1 La costruzione dell'identità.....	13
1.3 Le agenzie di socializzazione.....	17
CAPITOLO II	
ESSERE RAGAZZI OGGI	
2.1 Centralità e rilevanza delle dinamiche amicali.....	22
2.2 Le relazioni amicali nell'epoca virtuale.....	25
2.2.1 Il bullismo online.....	29
2.3 Adolescenza interrotta.....	32
2.4 La relazione con gli adulti e gli effetti del Covid-19.....	33
CAPITOLO III	
L'AVVENTO DELLA PANDEMIA: I CAMBIAMENTI PORTATI DAL COVID 19	
3.1 La DAD – luci e ombre.....	37
3.2 Le conseguenze della pandemia sul benessere degli adolescenti.....	39
3.3 La risposta dei servizi sociali.....	41
Conclusioni.....	45
Bibliografia.....	47
Sitografia.....	49

INTRODUZIONE

A Marzo 2020 la vita di tutte le persone in gran parte del pianeta è stata sconvolta: quello che nessuno aveva mai immaginato prima d'ora è accaduto. Una pandemia partita dalla Cina, il virus SARS-Cov-2, si è pian piano diffusa ovunque, anche in Italia, che è stato il secondo Paese al mondo ad avere dei casi di infezione.

Il virus si è diffuso talmente velocemente che dopo poche settimane sono state imposte misure restrittive che nessuno aveva previsto o sperimentato prima. Il 9 Marzo 2020 è stato imposto il primo lockdown nazionale, che a differenza di quanto dichiarato, è durato fino al 18 Maggio 2020. Questo ha portato ad altre misure restrittive come il coprifuoco, la chiusura delle scuole, la chiusura dei centri ricreativi e culturali, di alcune attività lavorative “non necessarie”, e molto altro.

Questa serie di provvedimenti ha portato ad una serie di conseguenze che hanno avuto effetti negativi su tutta la popolazione, in particolare su alcune categorie più deboli, come anziani e giovani.

Per quanto riguarda i giovani e gli adolescenti, la mancanza di vita sociale e l'interruzione improvvisa di legami e relazioni importanti per il loro sviluppo e benessere hanno avuto riscontri particolarmente pesanti. Nel loro percorso di crescita, la socialità rappresenta un punto cardine e di vitale importanza. Le attività svolte fuori casa e al di là del contesto familiare sono determinanti per uno sviluppo psicofisico sereno e armonioso.

Il primo capitolo intende quindi approfondire queste dinamiche e si concentra su quali sono le tappe più importanti della crescita e quali elementi sono necessari per superare i momenti critici, soffermandosi sui principali studi relativi all'adolescenza, su come si definisca e sul perché sia diventata oggetto d'interesse per gli esperti.

In seguito, vengono riportati i principali compiti evolutivi che questa fase presenta e che si devono portare a termine nel corso dell'adolescenza.

Tra questi, il più importante è sicuramente la costruzione di una nuova identità stabile che porteranno nell'età adulta. I ragazzi in questo momento entrano in crisi con sé stessi, esplorando la propria personalità e cominciano ad esplorarsi. Instaurano un nuovo rapporto con chi li circonda e con loro stessi, iniziano a prendere le distanze dalla famiglia e costruiscono nuovi legami significativi al di fuori di essa, il gruppo dei pari diventa infatti il centro delle loro attenzioni. Un ruolo fondamentale per lo

sviluppo in questo momento è giocato dalle agenzie di socializzazione, formali e informali, ovvero: famiglia, scuola, gruppo dei pari e media, che come avremo modo di vedere, sono importanti per l'adolescente, per il processo di socializzazione e per l'inserimento all'interno della società. Si tratta di agenzie fondamentali e di supporto per i giovani nel superamento delle tappe formative e delle sfide poste dall'adolescenza.

Nel secondo capitolo della tesi, ci si concentra su cosa significa essere un giovane oggi, sull'importanza che ricopre il gruppo dei pari, e su come siano cambiate le dinamiche dell'amicizia con l'avvento dei social network e delle nuove tecnologie. In merito a questo, vi sarà un excursus su quali sono i rischi del mondo online e delle conseguenze negative che impattano nella vita dei ragazzi se l'uso che ne si fa diventa eccessivo e disfunzionale. Oltre all'importanza dei pari, anche gli adulti giocano un ruolo fondamentale nella vita dei ragazzi, non solo gli adulti appartenenti al contesto familiare, ma tutti coloro che in qualche modo entrano nella loro vita, portando sostegno o un modello di riferimento valido e capace. L'avvento della pandemia ha portato delle modifiche importanti in questi contesti, la convivenza forzata ha influito fortemente nei legami familiari e nella relazione con i genitori, anche di questo si parlerà nel corso del secondo capitolo.

La pandemia ha portato ostacoli nuovi per la crescita dei giovani, e le ricerche mostrano e confermano come il benessere dei giovani post pandemia sia drasticamente peggiorato. Questo è confermato anche dai servizi sociali, che hanno registrato un aumento degli accessi ai servizi, anche da parte di persone che non ne avevano mai avuto bisogno prima.

Infine, l'ultimo capitolo è dedicato ai cambiamenti che il Covid-19 ha portato nella vita degli adolescenti, a partire dalle nuove modalità di fare scuola. La DAD ha rappresentato una risorsa importante nei mesi in cui non era permesso recarsi fisicamente a scuola e fare lezione in aula, ma ha avuto delle conseguenze importanti nella vita degli studenti: se da alcuni è stata accolta in maniera positiva, per altri ha rappresentato un ostacolo. Coloro che non possedevano i mezzi adeguati per seguire le lezioni online, si sono trovati in condizioni di forte svantaggio, alimentando così ancor più delle disuguaglianze socioeconomiche che già costituivano un problema. Anche dal punto di vista psicologico, la mancanza delle relazioni che si sviluppano all'interno del gruppo classe, del confronto e della socialità a scuola, ha avuto forti riscontri negativi in molti ragazzi, portando a sviluppare dei veri e propri disturbi patologici.

I servizi sociali hanno dovuto ripensare e riorganizzare il loro modo di lavorare, con tutte le difficoltà che la pandemia ha portato. In risposta al disagio degli adolescenti, in molti territori i servizi hanno dato delle risposte alle nuove problematiche emerse, e questo è quello di cui tratterà l'ultima parte della tesi.

CAPITOLO I

UNO SGUARDO ALL'ADOLESCENZA

1.1 Cos'è l'adolescenza: studi principali

Secondo Philippe Ariès il tema dell'adolescenza venne per la prima volta preso in considerazione già dal Medioevo, epoca in cui venne elaborato il concetto di "età della vita".

Filippo di Novara parlò di "quattro età dell'uomo" intorno al 1265, dividendo il ciclo di vita appunto in quattro fasi.

La prima età va dall'infanzia, dunque dal momento della nascita, fino al raggiungimento del settimo anno di vita; segue la puerizia che arriva fino ai quattordici anni; la terza età è quella che chiamiamo adolescenza e arriva fino ai ventuno anni; inizia poi l'età della giovinezza che si protrae fino ai cinquant'anni; infine, vi è la vecchiaia, l'ultima "età della vita" (Ariès, 1981).

Per secoli il bambino e le sue fasi di crescita vennero ignorate e sottovalutate: si guardava ai bambini come adulti in miniatura, senza competenze e capacità proprie. La svolta rivoluzionaria arrivò con J. J. Rousseau, che rovescia lo spirito classico per il quale *"la natura è cattiva, e cattivo è il bambino che rappresenta in qualche modo l'uomo naturale, uscito fresco fresco dalle mani della natura. Spetta alla società – fonte di ogni valore – prendere in mano il piccolo animale umano, intriso di cattivi istinti, per farne, con pazienza e dolore, un uomo degno di questo nome, ossia un cristiano e un suddito del re."* (Tournier, 1983 p.174-195). Rousseau invece sostiene che la natura sia buona e la società cattiva, allo stesso modo è il bambino ad essere puro e l'adulto corrotto. È ne "L'Emilio", del 1759, che l'autore tratta questa svolta pedagogica, che fu di grande ispirazione per i suoi contemporanei e portò per la prima volta il bambino e i suoi bisogni al centro dell'attenzione, dando via al periodo puerocentrismo che caratterizzò il XIX secolo.

Il primo studioso che focalizzò i suoi studi esclusivamente sul tema adolescenza fu Stanley Granville Hall, psicologo considerato pioniere della psicologia evolutiva, vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

Hall fu il primo a elaborare una teoria dell'adolescenza: lo fece partendo da mutamenti di natura socio-economica in corso in quegli anni in America, che stava vivendo un passaggio di transizione da società

agricola a società industriale. In questo contesto colse il cambiamento che stava avvenendo nella natura dello sviluppo umano: le *working families* cominciarono a sparire a causa dell'incremento industriale, che richiedeva delle competenze specifiche per l'inserimento nel mondo del lavoro che solamente l'educazione secondaria poteva dare.

Sebbene questo mutamento sia spiegato socialmente e non catturi la natura precisa dell'adolescenza, Hall definisce la natura comportamentale dell'adolescenza come un cambiamento che parte dalle trasformazioni biologiche che si vivono in questo periodo; la definisce una "nuova nascita" in quanto vi è un mutamento totale di tutti gli aspetti della personalità.

Iniziò allora, insieme ad dei colleghi della Clark University, lo studio della psicologia del fanciullo e dell'adolescente, cosicché da definire nuove leggi sull'educazione.

Nel 1904 pubblicò "Adolescence", opera che racchiude i suoi studi sul tema. Hall descrive l'adolescenza come una "nuova nascita", un rinnovamento completo di ogni aspetto della personalità dell'individuo.

Egli si riferisce all'adolescenza con il termine *storm and stress*, per intendere una fase caratterizzata da tempeste emozionali, turbamenti emotivi, conflitti con i genitori e tendenza verso nuove sfide.

L'adolescente, a differenza del bambino che è interessato ai fenomeni del mondo esterno, tende a sviluppare una sua visione interiore, attraverso un elaborato lavoro di introspezione. (Palmonari, 2011)

Le idee di Stanley Hall trovarono ampio consenso in campo psicoanalitico, in particolare con Anna Freud, che, in accordo con l'idea che il conflitto di sviluppo sia tipico dell'adolescenza, ancor più sostiene che l'assenza di turbamento in questa fase della vita potrebbe avere un carattere patologico, e che sia legato al ritorno delle dinamiche edipiche dei primi anni di vita (Ammaniti, 2018). Anna Freud prende come riferimento la teoria della ricapitolazione¹ di Sigmund Freud, ed è tra le prime a riconoscere i cambiamenti che caratterizzano la pubertà, dove vi è un conflitto costante tra le forze pulsionali e l'Io che cerca di domarle. Si tratta di una lotta che può portare ad esiti positivi, e dunque lo sviluppo di una personalità armoniosa, o negativi, con la formazione di sintomi nevrotici.

Ancor oggi, nonostante le varie rielaborazioni, molte delle idee di Hall continuano ad essere indagate e prese in considerazione. (Palmonari, 2011).

Il carattere universale dello *storm and stress* trovò opposizione in campo antropologico, in particolare da parte di Margaret Mead, antropologa statunitense, che osservò i comportamenti delle ragazze in Samoa, sulla quale scrisse una delle sue opere maggiori *Adolescenza in Samoa* (1928).

¹ La 'Teoria della ricapitolazione' o 'Legge della biogenesi' è un'ipotesi, oggi abbandonata, che afferma che lo sviluppo dell'embrione di un essere vivente avvenga per fasi che ricordano le fasi dello sviluppo evolutivo della sua specie a partire dagli antenati più remoti (Magro, Muffolini, 2011).

Le domande che guidarono i suoi studi erano in che misura cultura e biologia plasmano il comportamento umano. Nelle isole Samoa la Mead aveva potuto rilevare un comportamento più sereno e spontaneo degli adolescenti rispetto ai coetanei americani, per quanto riguarda ad esempio il sesso, che era esplorato senza sensi di colpa, pur sempre sotto la guida degli adulti. Mead evidenzia come nella società Samoana la transizione all'adolescenza fosse un passaggio molto più graduale rispetto a quanto avveniva negli Stati Uniti, dove il conflitto che si creava tra genitori e figli rendeva questa fase molto più protratta nel tempo. Ella dimostrò inoltre che il modello educativo samoano, anche attraverso un'educazione sessuale funzionale, permette di non vivere l'adolescenza come una fase difficoltosa. In Occidente invece, l'adolescenza viene vissuta unicamente come una fase drammatica e critica. L'opera *Adolescenza in Samoa* dimostra quindi la predominanza della cultura sulla natura: i problemi che si creano in adolescenza non sono il risultato della crescita fisiologica, ma di un'educazione disfunzionale.

Nonostante Margaret Mead avesse riportato in primo piano il tema del rapporto tra natura e cultura, le sue affermazioni suscitarono forti critiche. Il confronto tra un piccolo villaggio delle isole Samoa e la società americana diventa molto complesso in quanto si tratta di due società troppo distanti tra loro, nella quale i ragazzi svolgono percorsi molto differenti. La lunga scolarizzazione nel mondo occidentale offre uno spazio per la sperimentazione più ampio, di conseguenza anche il cammino verso l'acquisizione di un'identità diventa più travagliato; invece, in una società come quella di Samoa, in cui l'identità è legata alla quotidianità della vita del villaggio, questo processo diventa molto più semplice (Ammaniti, 2018).

Un altro autore che si occupò di quest'argomento fu Erikson, che però si contraddistingue dagli autori sopra citati in quanto non considera solo una determinata fase della vita come l'adolescenza, ma divide in otto stadi di sviluppo psicosociale l'intero arco della vita dell'individuo; infatti, secondo questo pedagogista l'individuo utilizza tutto il corso della vita per costruire la propria identità. La teoria di Erikson si concentra sul ruolo svolto dall'Io: quando si devono affrontare le problematiche che si incontrano nei diversi periodi della vita, la personalità continua a svilupparsi in base a come l'individuo risponde. Questi otto stadi evolutivi di cui parla sono analizzati nella sua opera "Infanzia e società", 1950, e si suddividono in: prima infanzia (0 - 18 mesi); seconda infanzia (18 mesi - 3 anni); età del gioco (3 - 5 anni); età scolastica (6 - 11 anni); adolescenza (12 - 20 anni); Giovinezza (20 -25 anni); età adulta (25 - 60 anni); età matura (dai 60 anni in poi). Ogni stadio verrà analizzato in maniera più approfondita nel terzo paragrafo. (Palmonari, 2011)

In sintesi, l'adolescenza si presenta come una fase evolutiva che presenta delle problematiche, le quali tuttavia non vengono vissute da tutti gli adolescenti indistintamente in maniera uguale: fattori culturali e fattori individuali possono influire notevolmente sulle criticità dell'adolescenza.

Gli autori finora menzionati appartengono a correnti di pensiero molto lontane tra loro, ma ciò che gli accomuna è il fatto di aver focalizzato i loro studi sullo sviluppo dell'uomo, durante tutto il ciclo di vita, prendendo in esame anche il periodo dell'adolescenza.

1.2 I compiti di sviluppo dell'adolescenza

Nel precedente paragrafo si è parlato dell'adolescenza dal punto di vista storico e di quali sono stati gli studi principali sul tema. In questa seconda parte l'obiettivo è quello di illustrare quali sono i compiti di sviluppo che ogni adolescente si trova a dover affrontare nel corso della sua vita, per svilupparsi in maniera sana e armoniosa.

È necessario fare una distinzione tra adolescenza e preadolescenza, che nonostante siano due fasi della vita con compiti di sviluppo in comune, fanno riferimento a due età diverse.

Con preadolescenza s'intende quella fase di passaggio tra infanzia e adolescenza vera e propria, che va dai 9/10 anni fino ai 13 anni ed ha inizio con la pubertà, quando il corpo infantile comincia a mutare e si trasforma in un corpo adulto. Si tratta di cambiamenti diversi tra maschi e femmine, e che hanno anche tempistiche differenti e soggettive. Alcuni di questi cambiamenti sono: il tono della voce, la crescita dell'altezza e del peso, la comparsa dei peli, nelle donne l'inizio del ciclo mestruale, la crescita del seno e la comparsa delle prime pulsioni e desideri sessuali. Contemporaneamente a questi cambiamenti corporei, si sviluppa anche il desiderio di creare una maggiore sfera intima e personale, probabilmente legato anche al senso di vergogna che si prova vedendo il proprio corpo assumere caratteri adulti. Questo desiderio di privacy ha come conseguenza l'allontanamento dai genitori e il prediligere la compagnia dei pari, verso persone dello stesso sesso e della stessa età. (Pietropoli Charmet, 2008).

Il vero e proprio lavoro di costruzione del sé avviene in adolescenza, anch'essa un'era di passaggio verso l'età adulta che ha inizio ai 14 anni fino ai 18/20 anni. In questo momento si inizia a sperimentare nuovi mondi, a mettersi in gioco esplorando nuovi interessi e nuove identità senza ancora scegliere nulla di definitivo. La conflittualità con i genitori continua, ma si inizia anche a cercare nuovi rapporti e nuove modalità di relazione con i propri familiari, impostando il rapporto sul proprio bisogno di autonomia. In parallelo, si espande il gruppo di amici, aumentano le conoscenze e si creano di continuo nuovi legami, che assumono una grande importanza per lo sviluppo personale e sociale. (Pietropoli Charmet, 2008)

Questa molteplicità di cambiamenti porta l'individuo a modificare la percezione che ha di sé ed a confrontarsi continuamente con l'immagine che gli altri hanno di lui.

Riuscire a creare una nuova rappresentazione mentale del proprio corpo che muta significa separarsi dal corpo infantile e accettare quello nuovo, ed è un processo che a che fare con l'emotività, "Il corpo è oggetto di investimento affettivo e la sua immagine è il prodotto di questo investimento affettivo". (Maggiolini e Pietropolli Charmet 2008, p. 112).

Intorno agli anni Settanta vengono superate quelle concezioni che consideravano l'adolescenza solo come età di grande crisi e si inizia a parlare di compiti di sviluppo. Ad ogni fase della vita corrispondono sfide che, se superata entro determinati tempi, producono uno sviluppo individuale positivo.

"I compiti che l'individuo deve affrontare, i compiti di sviluppo della vita, sono il presupposto di una crescita sana e soddisfacente nella nostra società (...). Un compito di sviluppo è un compito che si presenta in un determinato periodo della vita di un individuo e la cui buona risoluzione conduce alla felicità e al successo nell'affrontare i problemi successivi, mentre il fallimento di fronte ad esso conduce all'infelicità, alla disapprovazione da parte della società e a difficoltà di fronte ai compiti che si presentano in seguito." (Havighurst, cit. in Palmonari, 2011, p. 43).

Alcuni compiti di sviluppo sono universali e si presentano sempre a prescindere dalla cultura d'appartenenza, altri invece sono peculiari e definiti dalla cultura; in modo particolare i compiti che derivano dalle richieste sociali, sono più suscettibili alle influenze culturali. Anche i compiti che si basano sulla maturazione biologica, come ad esempio l'imparare a camminare, mostrano differenze culturali: in alcune società è considerato normale imparare a camminare entro il primo anno di vita, in altre invece ciò accade in età più avanzata.

I compiti che derivano dalle richieste sociali sono quelli che più di tutti mostrano le grandi differenze che vi sono tra una cultura ed un'altra: per esempio, il compito di prepararsi ad un lavoro è molto semplice in una società omogenea, dove non c'è una grande divisione dei ruoli e un'ampia vastità di mansioni lavorative; diversamente accade nelle società postmoderne dove la complessità è molto più elevata, e il compito di prepararsi al mondo del lavoro è tra i più difficili. Anche la classe sociale d'appartenenza può influire su come viene percepito dall'individuo un compito di sviluppo, prendendo come esempio sempre l'inserimento nel mondo del lavoro, per un soggetto proveniente da una classe sociale agiata il problema dell'occupazione lavorativa può rappresentare un problema meno impellente rispetto ad un individuo di una classe sociale inferiore. (Palmonari, 2011)

Havighurst (1952, cit. in Palmonari) pone inoltre una differenziazione tra compiti di sviluppo ricorrenti e non ricorrenti: ricorrenti nel senso che si manifestano per un lungo periodo di tempo (anche per tutta la vita) e ciò che cambia è il modo in cui vengono affrontati; non ricorrenti ovvero che vengono affrontati solamente in specifiche fasi di sviluppo.

In merito all'adolescenza, Havighurst individua nella ricerca dell'indipendenza l'elemento specifico e costante, individuando una lista dei compiti di sviluppo tipici degli adolescenti:

- Instaurare relazioni mature e nuove con coetanei di entrambi i sessi;
- Acquisire un ruolo sociale femminile o maschile;
- Accettare la propria maturità fisica;
- Conseguire indipendenza emotiva dai genitori e da altri adulti;
- Raggiungere indipendenza economica;
- Orientarsi e prepararsi verso un'occupazione o professione;
- Sviluppare conoscenze necessarie per la competenza civica;
- Desiderare e acquisire un comportamento socialmente responsabile;
- Acquisire un sistema di valori ed etica come guida al proprio comportamento.

Il ragazzo deve stabilire delle relazioni nuove con coetanei di entrambi i sessi e acquisire un ruolo determinato all'interno della società. L'accettazione dei cambiamenti fisici lo renderà indipendente dagli adulti. Il conseguimento delle personali aspirazioni lavorative gli consentirà lo sviluppo di una crescente responsabilità anche all'interno del matrimonio eventuale. Tutto ciò sarà possibile solo dopo aver sviluppato senso civico e valori fondamentali per assumere un comportamento corretto all'interno della società.

L'adolescente risponde in modo differenziato ai compiti di sviluppo proposti dal contesto in cui vive, in più l'insieme dei suoi comportamenti influenza a vari livelli anche il contesto in cui agisce (Palmonari, 2011).

Le capacità da parte dei singoli di affrontare i vari compiti di sviluppo dipendono dalle loro caratteristiche personali e al tipo di strategia di coping che mettono in atto.

Coleman (1989, cit. in Palmonari, 2011) propone un modello focale dell'adolescenza che permette di spiegare il modo in cui vengono affrontati i compiti adolescenziali. Secondo questo modello, l'adolescente sarebbe in grado di affrontare compiti di grande complessità a patto che questi non si presentino contemporaneamente ma in momenti distinti. I ragazzi sono in grado di affrontare le sfide in maniera efficace e non drammatica problemi anche abbastanza gravi se possono affrontarli uno per volta o pochi alla volta. Gli adolescenti che si trovano a dover affrontare più problemi allo stesso momento rischiano di non riuscire a gestire il disagio e venir travolti dalle difficoltà. La dilatazione temporale può rappresentare un fattore di protezione che tutela il ragazzo da eventuali stati di malessere.

Per fronteggiare questi diversi compiti e reagire agli eventi stressanti, l'individuo attiva particolari strategie dette di "Coping", che possono essere emotive, cognitive e comportamentali.

È doveroso fare una distinzione tra meccanismi di difesa e coping: si tratta di operazioni entrambe fondate su processi dell'ego ma uno agisce per far fronte a difficoltà oggettive tramite adattamento produttivo; invece, quando viene attivata una difesa vi è un mancato adattamento rispetto alla realtà (Palmonari, 2011).

Inge Seiffge-Krenner (1995, cit. in Palmonari, 2011) è un'autrice che si è occupata in modo approfondito di studiare il coping adolescenziale, partendo dal presupposto che la maggior parte degli studi sul coping fatti fino ad allora si erano concentrati su eventi particolarmente gravi, come abuso sessuale o la perdita di una persona cara. I suoi studi si focalizzano principalmente sulle modalità adottate dagli adolescenti per reagire ai piccoli eventi di vita quotidiana che per loro rappresentano sfide continue. I suoi studi hanno fatto emergere le aree in cui per i ragazzi, di ambo i sessi, si presentano le maggiori criticità:

- Area del sé;
- Area delle relazioni amicali;
- Area della scuola;
- Area dei rapporti familiari;
- Area degli eventi politici/area del futuro;
- Area degli eventi di vita critici (esperienze di vita particolarmente stressanti).

Le strategie di Coping si dividono in:

- Emozionali: tra queste vi è la tendenza a negare o minimizzare il problema, esprimere rabbia verso qualcuno o trovare rifugio nella fantasia;
- Strategiche: ovvero centrate sul problema e sul trovare la soluzione tramite un'analisi logica della situazione, la ricerca di informazioni, la richiesta di aiuto e supporto dall'esterno e l'organizzazione di una risposta consapevole.

Lo stile di Coping si sviluppa in base a caratteristiche personali, esperienze di successi e insuccessi, feedback positivi e negativi, sostegno sociale.

I vari compiti non sono da considerare come difficoltà poste all'individuo da parte della società, ma come esperienze. Ogni soggetto affronta questi compiti in maniera differente e soggettivo: una persona può affrontarli senza angosce, altre persone possono trovarli particolarmente difficili, creando irrequietezza e turbamenti. (Palmonari, 2011)

Negli ultimi decenni in Italia si è verificato un fenomeno particolare, quello dell'*adolescenza allungata*, che consiste nella mancata simultaneità dell'acquisizione della maturità fisica e psicosociale e l'assunzione del ruolo di adulto autonomo e indipendente dalla famiglia di origine, la quale si ritarda sempre di più, fino ai 30 anni e oltre. Questo ritardo è causato da cambiamenti strutturali nella società, nel mercato del lavoro e nella politica, che hanno portato ad un allungamento del periodo di scolarità

e all'aumento dei tassi di disoccupazione, limitando la possibilità dell'uscita di casa e dal nucleo familiare di origine da parte dei giovani.

L'acquisizione dell'indipendenza attualmente non è quindi più caratterizzato dall'uscita di casa: di fatto la conquista e la realizzazione dell'autonomia dalla famiglia da parte dell'adolescente hanno luogo nella famiglia.

Come si è precedentemente detto, questo compito di sviluppo è stato reso difficile: da un lato vi è l'assunzione a 18 anni della piena responsabilità sul piano dei diritti civili e politici, mentre sul piano economico l'effettiva acquisizione di autonomia avviene svariati anni più avanti.

Il processo di emancipazione è tortuoso e non lineare, anche perché si tratta di un percorso carico di ambivalenze, che proprio per questo motivo può portare alla messa in atto di comportamenti tipici dell'adolescenza, con fughe in avanti e frequenti regressioni, a volte la si vuole raggiungere a tutti i costi, altre incute timore e paura. (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2002)

1.2.1 La costruzione dell'identità

In questa fase vi sono due compiti evolutivi importanti: la formazione di una nuova immagine corporea e la creazione di una nuova identità.

L'esperienza del cambiamento del proprio corpo che vivono i ragazzi è simile a quella del lutto, nei confronti del proprio corpo infantile. Essi provano un senso di nostalgia verso il corpo innocente più semplice da capire e da controllare, e devono interfacciarsi con un corpo nuovo, sessuale, di cui provano vergogna ed è percepito in maniera diversa anche dalle altre persone. Oltre, quindi, a creare una nuova idea di sé, devono anche inglobare quella che è la percezione in società del proprio corpo. Superare questo conflitto tra vecchio e nuovo è cruciale per costruire la propria identità. In questa fase è fondamentale il sostegno dei genitori e di altre figure adulte di riferimento, per imparare a conoscere e rispettare il proprio corpo, anche per poter cogliere in anticipo i segni di malessere quando questo compito di accettazione fallisce. (Pietropolli Charmet, 2008).

L'altro compito evolutivo tra i più importanti è quello della costruzione di una nuova identità, o più precisamente, lo sviluppo di una nuova concezione del sé, che si modifica insieme a tutti gli altri cambiamenti che avvengono. Questo compito ha come obiettivo il mantenimento di un equilibrio tra l'io fanciullo e il nuovo io che si sta sviluppando per poter entrare a far parte nel mondo degli adulti. Si tratta di un processo, quello della costruzione identitaria, che non si sviluppa solo nel corso dell'adolescenza, ma continua per tutta la vita. (Santrock, 2013).

Nel XX secolo Erik Erikson affronta il tema della formazione dell'identità e individua nell'adolescenza il momento in cui questa si sviluppa. Le sfide evolutive che l'adolescente affronta hanno come obiettivo principale la ricerca costante dell'identità. (Cipolla, 2002).

Un importante punto di svolta introdotto da Erikson² fu la sua grande attenzione al ciclo di vita. Lo studioso propone una teoria che copre l'intero arco di vita, dalla nascita dell'individuo fino alla sua morte.

In una delle sue opere più rilevanti, "Gioventù e crisi di identità", 1969, Erikson esprime la difficoltà nel definire il concetto di "identità", per questo lo collega al concetto di "crisi".³

La "crisi" è intesa da Erikson non solo come momento di difficoltà, bensì viene intesa come momento fondamentale di crescita, in senso individuale ma anche sociale. L'adolescente deve metabolizzare le trasformazioni fisiche, della psiche e dell'ambiente in cui vive, ed assegnare un senso emotivo non solo ai cambiamenti che riguardano la realtà interna, ma anche a quelli che si riferiscono a quella esterna e quindi alle modifiche che subiscono le sue sfere relazionali e sociali. (Maggiolini, 2004).

È durante l'adolescenza che il senso d'identità assume un significato più stabile: l'individuo raggiunge una maggiore consapevolezza di sé, distinguendo le proprie preferenze, definendo i propri valori e gli obiettivi che vuole perseguire. Gli ideali infantili sfumano pian piano lasciando spazio ad un'identità più matura, ad uno slancio verso l'esplorazione del mondo e ciò che lo affascina.

Erikson divide il ciclo di vita in otto fasi, che vanno dal momento della nascita alla morte: all'interno di ogni stadio si presenta una crisi evolutiva, che include sia un compito sia un conflitto specifico, il modo in cui verranno affrontati porterà ad un risultato soggettivo, negativo o positivo, e il modo di porsi della persona sarà diverso per ciascuna fase della vita. (Toniolo, 1999).

Di seguito vengono descritti gli otto stadi di sviluppo individuati da Erikson:

- Prima infanzia (0 -18 mesi): fiducia di base versus sfiducia di base.

La prima infanzia è identificata nel primo anno di vita nel quale troviamo lo sviluppo del dilemma fiducia versus sfiducia. La fiducia di base è una costante della speranza, è l'appoggio stabile contro le vicissitudini che si presentano nel corso della vita. L'interazione tra l'infante e chi si prende cura di lui fa sì che nasca un sentimento di identità e che il piccolo giunga a conoscere sé stesso.

² Nasce in Germania nel 1902, riceve una formazione psicoanalitica a Vienna dove subisce la forte influenza di Anna Freud. Quando Hitler salì al potere si trasferì prima in Danimarca e poi negli Stati Uniti, dove lavorò e visse fino alla sua morte nel 1994 (Maggiolini, 2004).

³ Questa scelta di studio ha radici nell'esperienza personale di Erikson: in quanto figlio adottivo, immigrato negli USA e avendo vissuto la Seconda Guerra Mondiale, ritiene di aver vissuto più crisi d'identità (Maggiolini, 2004).

L'assenza totale della fiducia di base rappresenta per Erikson la causa primaria delle forme più gravi di psicopatologie. Gli infanti devono trovare l'equilibrio tra fiducia e sfiducia, che rappresenta l'ingrediente di base delle fasi successive della vita.

- Seconda infanzia (18 mesi – 3 anni): autonomia versus dubbio e vergogna.

In questa fase il bambino diventa autonomo e aumenta la consapevolezza del proprio sé, controlla le funzioni corporee e acquisisce la capacità di muoversi e parlare, sente il bisogno di esplorare il mondo che lo circonda, si orienta verso l'esterno e instaura rapporti con i coetanei. L'adulto deve insegnare al bambino l'esistenza di un possibile fallimento in modo che qualora questo si verifichi, il piccolo non regredisca verso l'insicurezza con una successiva mancanza di fiducia in sé stesso.

La scoperta delle proprie competenze linguistiche e locomotorie accresce il senso di autonomia del bambino, questo avviene anche attraverso l'inizio dell'utilizzo del pronome "Io", in cui ancor più dimostra la propria volontà. Il fatto di poter camminare gli permette inoltre di andare incontro a risposte sociali, negative o positive, la risposta che ottiene incrementa nel bimbo la fiducia nelle proprie capacità o un senso di dubbio.

- Età del gioco (3 – 5 anni): iniziativa versus senso di colpa.

Questa fase dimostra che durante il gioco il bambino ha la capacità di interpretare ruoli diversi esprimendo così la sua abilità nello sviluppare fantasie e a cimentarsi in ruoli sociali e sessuali, i quali avranno un'importanza basilare nell'adolescenza e durante tutta la sua vita. Questa capacità indica che ora il bambino è in grado di immaginare, di tradurre i pensieri in azioni. Da questa iniziativa si forma l'intenzionalità, la capacità di sperimentare ruoli sociali che saranno importantissimi nell'adolescenza e nella vita futura.

L'esito negativo di questo stadio conduce al senso di colpa: l'individuo è bloccato per paura e viene a mancare la capacità di impegnarsi ed assumere decisioni per il proprio futuro.

L'equilibrio tra iniziativa e senso di colpa ha come esito la capacità di iniziativa sessuale e sociale, con la consapevolezza di poter avere delle critiche da altri che fanno parte di quel contesto.

- Età scolastica (6 – 11 anni): industriosità versus inferiorità;

In questa fase i genitori, gli insegnanti e le altre persone di riferimento assumono un ruolo fondamentale nel far sentire il bambino adeguato o inadeguato. Erikson intende questa fase come un apprendistato della vita, dove i sentimenti di riuscita sono i risultati sperati di questo apprendistato.

L'esito negativo di questo stadio dà luogo ad un estraniamento del soggetto dai propri compiti e da se stesso.

L'equilibrio positivo viene raggiunto nel momento in cui si riconoscono i propri limiti e pervade un sentimento ottimistico di capacità e fiducia di sé nell'affrontare la realtà.

- Adolescenza (12 – 20 anni): identità versus confusione di identità.

Il quinto stadio corrisponde all'adolescenza.

In questa fase hanno inizio la maturazione puberale e i cambiamenti nelle relazioni sociali che spingono il ragazzo a ricercare la propria identità.

Erikson sostiene che spesso, una volta entrati nel periodo adolescenziale, si recitano dei ruoli che vorremmo poter interpretare nella realtà.

La domanda principale che si pongono gli individui in questo periodo è “Chi sono, dove sto andando?”.

A questi quesiti i ragazzi possono rispondere muovendosi tra due estremi: uno è rappresentato dall'acquisizione dell'identità, che avviene quando si è riusciti ad integrare le identificazioni infantili in una sintesi unica; l'altra possibilità invece è che si crei una confusione dei ruoli, passando da un'identificazione all'altra, senza rimanere fedeli ai propri valori e impegni.

- Giovinezza (20 – 25 anni): intimità versus isolamento.

Nel momento in cui i giovani raggiungono la loro identità, acquisiscono la consapevolezza di essere preparati a vivere una relazione, talvolta anche a lungo termine, con un'altra persona. Questo può avvenire solo quando si ha un'identità ben definita. L'intimità che si crea non deve portare l'individuo a perdere sé stesso; qualora non venisse raggiunta, graverà sulla persona un senso di isolamento e di deprivazione, non solo in senso personale, ma anche nella relazione con l'altro.

- Età adulta (25 – 60 anni): generatività versus stagnazione.

Quando l'individuo ha raggiunto l'identità e la capacità di amare, inizierà a sentirsi parte di un “noi”.

La generatività ricopre il periodo più lungo di questi otto stadi, nel corso del quale l'adulto si dedica al proprio lavoro e crea una nuova famiglia, prendendosi cura dei propri figli, affrontando nuovi dolori e responsabilità. Chi è capace di generatività rappresenta un modello di identificazione per i più giovani.

Nel momento in cui tutto ciò si rileva gratificante per l'uomo, tutto il suo prosieguo di vita ne beneficia.

La tendenza opposta consiste nel chiudersi nel proprio io e nella privazione della sfera affettiva: in questa condizione, l'appagamento personale diventa l'unica motivazione per l'azione.

- Età matura (dai 60 anni in poi): integrità versus disperazione e disprezzo.

La saggezza è il risultato dell'esperienze vissute nell'arco della vita e il concetto di integrità deriva dall'accettazione del proprio percorso di vita: il tempo limitato non concede più la possibilità di apportare cambiamenti per ricostruire un cammino di vita diverso da quello trascorso fino a quel momento.

Costruire l'identità personale attraverso l'elaborazione dei cambiamenti del mondo interno e di quello esterno è un compito primario dell'adolescenza. È compito dell'adolescente elaborare i cambiamenti

del corpo, della psiche e del mondo in cui vive, ed attribuire significato emotivo alle trasformazioni della realtà interna, psichica e biologica, e di quella esterna, relazionale e sociale.

(Palmonari, 2011)

1.3 Le agenzie di socializzazione

Se la costruzione dell'identità è uno dei fondamentali compiti di sviluppo previsti dall'adolescenza, questo non può avvenire se non in relazione a tutti i vari contesti di vita sociale alla quale i giovani partecipano durante le loro giornate, dove entrano in contatto con più persone, in diverse forme e in vari livelli di profondità, che vengono identificati come *agenzie di socializzazione*.

Con agenzie di socializzazione si intendono tutti quei gruppi presenti all'interno della società, di tipo formale, in quanto sono riconosciute come educative. Tra queste vi sono ad esempio la scuola e la famiglia, ma sono agenzie di socializzazione anche il gruppo dei pari e i media, informali in quanto non sono riconosciute nel loro ruolo all'interno della società.

Il loro ruolo è fondamentale nel processo di socializzazione, ovvero quel percorso attraverso cui l'individuo apprende le regole da tenere in società e nel privato, scopre la sua cultura d'appartenenza e le abitudini che ne fanno parte. Si tratta di un processo che permette alla persona di entrar a far parte della società d'appartenenza con successo.

Avendo descritto nei paragrafi precedenti quanto sia complesso portare a termine i vari compiti di sviluppo in adolescenza, possiamo immaginare quanto siano importanti le agenzie di socializzazione nel loro ruolo di guida in questa fase così delicata dello sviluppo di un individuo.

La più importante agenzia di socializzazione è la famiglia, che ha un ruolo centrale nella crescita dell'individuo. Sebbene nel corso del tempo la struttura familiare abbia più volte subito modificazioni nelle forme e nei ruoli, la sua importanza per la crescita sociale ed emotiva della persona resta invariata. In quest'ambito avviene la socializzazione primaria, che inizia dalla formazione del legame madre-figlio, o tra il figlio e il "caregiver", chi si prende cura di lui, che non è per forza la madre. Il tipo di attaccamento che si forma con le figure di riferimento familiari costituisce la base per le relazioni che la persona creerà in futuro, in amicizia, in amore ma anche con sé stesso.

Un attaccamento sicuro sviluppato nell'infanzia è sinonimo di un maggiore benessere generale durante il periodo adolescenziale: molte ricerche dimostrano come un rapporto positivo con i genitori influisca su fattori importanti per il benessere generale, come l'autostima, i rapporti sociali, la gestione dell'emotività e anche la salute fisica. (Santrock, 2013)

Elena Besozzi (2017) compie una ricostruzione del pensiero di Parson e Bales: afferma che i genitori ricoprono due ruoli importanti verso l'adolescente, ovvero fungono da modelli di riferimento e, allo stesso tempo, da agenti di controllo che aiutano il ragazzo a svilupparsi, e a ricoprire nei migliori dei modi il modello da loro stessi proposto.

L'impatto che ha la famiglia sulla vita della persona e in generale il contesto da cui proviene ha quindi molto forte. Secondo la teoria delle "traiettorie multiple di sviluppo" di Santrock, il genitore deve imparare ad adattarsi ai cambiamenti alla quale i figli vanno incontro durante il loro sviluppo, per essere in grado di provvedere ai loro bisogni. Secondo questa teoria, genitori e figli viaggiano su due binari paralleli che, anche se percorsi insieme, sono costernati da compiti familiari e personali diversi. Le vite di genitori e figli sono scandite da timing differenti, ovvero da compiti familiari e personali che seguono tragitti diversi. Il timing degli adulti prevede l'entrata nel mondo del lavoro, la vita di coppia e la costruzione di una famiglia; il timing degli adolescenti possono essere, per esempio: revisionare i legami di attaccamento e crearne altri durante il processo di separazione dalla famiglia, scoprire ed esplorare la sessualità, ricercare autonomia.

Il primo obiettivo che cerca di raggiungere l'adolescente è quello dell'autonomia, nel gestirsi il tempo libero, gli impegni scolastici, prendersi la responsabilità delle proprie scelte. Questa autonomia è raggiungibile quando i genitori reagiscono positivamente e comprendendo questo bisogno dei figli di autodeterminarsi: i genitori non impongono le loro scelte, concedono libertà in alcuni campi e li accompagnano nel prendere scelte in situazioni in cui necessitano di una guida.

Il compito più importante dei genitori qui è riconoscere i figli come individui, nelle loro preferenze, scelte e motivazioni, accompagnandoli nel percorso verso la vita adulta e a scrivere la loro storia. (Pietropolli Charmet, 2008)

La conflittualità che si vive in adolescenza con i figli è un'altra dinamica molto comune in adolescenza. La voglia di indipendenza dei ragazzi e la ricerca di sé porta a sentimenti contrastanti e scontri nella vita di tutti i giorni, sta ai genitori riconoscere in questi momenti l'opportunità di negoziare con l'adolescente e influire in maniera positiva sul suo sviluppo.

Un altro ambiente educativo di grande importanza, formale, è rappresentato dalla scuola, che viene considerato l'ambiente sociale educativo extrafamiliare più rilevante, dal momento che si tratta di un luogo dove i ragazzi spendono una grande quantità del loro tempo. Qui avviene la socializzazione secondaria, ovvero tutti quei meccanismi che permettono all'individuo di inserirsi nella società, adottando modelli di comportamento tipici degli adulti.

Si tratta di un'istituzione formale, quindi riconosciuta dalla società come luogo di trasmissione di cultura e di educazione, ed è inoltre un'istituzione giovane: è sempre esistita, ma solo a partire dal XIX

secolo, e ancor più nel XX secolo, comincia ad essere frequentata dalla maggioranza dei giovani e le viene riconosciuto un ruolo fondamentale nel percorso di vita e di formazione. (Besozzi, 2006)

La scuola è sia un luogo in cui si riceve cultura e educazione, che fanno parte della sfera cognitiva, sia un luogo dove viene impartita un'istruzione di tipo normativo, ovvero vi è la trasmissione di valori e norme.

Per gli adolescenti la scuola è il luogo prediletto per la socializzazione e per sviluppare la propria personalità. Si tratta di un'istituzione formale perché riconosciuta dalla società come luogo di trasmissione di cultura e di educazione alle nuove generazioni (Besozzi, 2006).

Con quanto detto sopra, sono in accordo anche gli adolescenti stessi, che ritengono l'ambito scolastico il contesto prediletto per socializzare, per arricchire la propria persona, per avere scambi con i propri pari e per formarsi e acquisire conoscenze.

Attraverso il confronto con i compagni, il corpo docenti e le varie materie insegnate, il ragazzo si mette in gioco, vivendo successi, insuccessi, conflitti e quant'altro; tutto ciò influenza molto l'autostima e il benessere generale. La scuola è uno degli ambiti principali di sperimentazione del sé che aiuta a comprendere la propria personalità. Alla luce di quanto detto, l'esperienza scolastica è quindi cruciale per uno sviluppo positivo e di formazione del sé. Gli adulti devono essere in grado di cogliere i segnali di malessere che possono esprimere i ragazzi tra i banchi, in quanto eventi fallimentari continui mettono a rischio lo stato di benessere, diventano dei traumi che portano l'adolescente ad acquisire un'immagine negativa e fallimentare di sé. (Pietropolli Charmet, 2008)

Il gruppo dei pari è un'altra agenzia di socializzazione, informale, non è riconosciuta dalla società nel suo ruolo, ma influenza moltissimo la vita dei ragazzi, infatti, svolge gli stessi compiti socializzanti delle altre istituzioni. Il peer group è diventato oggetto di interesse per gli studiosi solo recentemente. La vita sociale con i coetanei è fondamentale per la costruzione dell'identità, per la ricerca dell'autonomia, per la separazione dal nucleo familiare e per il passaggio dall'infanzia all'età adulta, però non è sempre stato così. Fino al XIX secolo la vita dei ragazzi era scandita da riti di passaggio verso l'età adulta differenti rispetto ad oggi, scuola e famiglia avevano un ruolo molto più totalizzante. La condivisione di spazio e tempo con i pari era minore, e collegata prevalentemente ad attività di tipo culturale. Grazie ai vari cambiamenti socioeconomici e culturali avvenuti nel tempo, le agenzie di socializzazione tradizionali hanno lasciato spazio anche ad altri ambiti di scambio, facendo in modo che i gruppi informali assumessero una rilevanza maggiore, fino a diventare necessari per soddisfare alcuni tra i bisogni tipici dell'adolescenza. (Besozzi, 2006)

Tra i bisogni tipici ed essenziali dell'adolescenza vi sono: il raggiungimento di maggiore autonomia personale, la separazione progressiva dalla famiglia, il bisogno di socialità e accettazione, la sperimentazione di nuove forme di identità e la costruzione della personalità. Il gruppo dei pari ha un

ruolo fondamentale in tutti questi aspetti sopra elencati. Il peer group è un importante ponte di passaggio tra sé infantile e sé adulto, che aiuta a costruire la personalità e a sviluppare alcune abilità e competenze sociali, come il senso di empatia o di autocontrollo. (Pietropolli Charmet e Saottini, 2009). Per quanto sia importante l'importanza dei pari nella vita degli adolescenti, è altrettanto fondamentale saper cogliere i segnali di difficoltà, per intervenire tempestivamente. L'insuccesso della vita sociale può causare timidezza eccessiva, isolamento e può trasformarsi in una vera e propria esperienza traumatica con gravi ripercussioni sullo stato di benessere e la stima di sé.

Un'altra agenzia di socializzazione di tipo informale sono i media: essi partecipano in maniera sempre più attiva alla preparazione dei ragazzi all'entrata nella società. Per media si intendono tutti i mezzi di comunicazione come televisione, computer, smartphone, videogiochi, social media e tutte le app alla quale si accede tramite wi-fi. Si tratta di strumenti che forniscono informazioni, abilità nuove e conoscenze sulla realtà e sui rapporti sociali. Ci sono stati pochi sviluppi nella società che hanno avuto tanto successo quanto l'introduzione delle tecnologie di nuova generazione, e ormai questi mezzi sono parte integrante della vita di tutti i giorni, della sfera privata, pubblica e lavorativa. Si tratta di mezzi comodi e rapidi, che permettono di diffondere informazioni in tempo reale, annullando completamente le distanze fisiche tra le persone, spesso sono poco costosi e facili da utilizzare.

Per questo motivo, un giovane che vuole costruirsi un futuro oggi deve essere in grado di padroneggiare queste tecnologie e renderle parte della vita di tutti i giorni. Le ricerche dimostrano che i media svolgono un ruolo rilevante anche nella crescita dei ragazzi: svolgono un'importante funzione socializzante, alla base delle agenzie tradizionali, in quanto con esse hanno un rapporto di interdipendenza. Basti pensare al periodo di pandemia del covid-19, le scuole hanno saputo sfruttare questi potenti mezzi per proporre attività didattiche agli studenti. Nonostante le opinioni divergenti riguardo i media, questi vengono considerati come una risorsa che permette di trasmettere informazioni e cultura. (Besozzi, 2006)

La tecnologia mette a disposizione degli strumenti che rispondono alle esigenze di comunicazione rapida e continua che non hanno solo gli adolescenti, ma tutta la società. I ragazzi sfruttano una risorsa pensata e progettata dal mondo adulto che si dimostra molto utile per una vasta gamma di esigenze ma, a volte, può essere complesso valutare i comportamenti che gli adolescenti mettono in atto e stabilire la qualità dei rapporti che instaurano online. (Cirillo, 2010)

Si tratta di una generazione digitale, che nella tecnologia vede solo un'opportunità e mai una minaccia, che utilizza i media digitali e Internet in maniera massiccia, soprattutto grazie allo smartphone, che per i giovani è il protagonista della loro esperienza digitale. Mentre agli inizi degli anni Novanta il mondo virtuale dei mass media veniva distinto dal mondo reale, oggi la situazione è cambiata. Tutto ciò che si rende visibile nei social permette di confrontare la propria soggettività con quella delle altre

persone online, rendendo così i social media delle vere e proprie comunità, che possono potenziare, sostituire o addirittura contrapporsi alle comunità fisiche (Rivoltella, 2017).

Gli adolescenti tuttavia sono anche molto vulnerabili rispetto alla propria identità: prendono come modello le immagini proposte dai media, in quanto hanno bisogno di qualcosa con cui identificarsi per costruire la propria identità. Il problema nasce quando il confronto avviene con modelli non realistici, che provocano nei giovani insoddisfazione e frustrazione, la quale può diventare fattore di rischio. (Albiero, 2021).

Nel successivo capitolo andremo ad analizzare più in profondità quella che è la vita dell'adolescente oggi, a partire dalle amicizie, vissute come una delle esperienze più significative della vita dei giovani, in tutte le sue sfaccettature, e la relazione con il mondo degli adulti, che rappresenta un punto importante per lo sviluppo e la crescita.

CAPITOLO II

ESSERE RAGAZZI OGGI

2.1 Centralità e rilevanza delle dinamiche amicali

È indispensabile per l'essere umano sentirsi parte di gruppo, e provare senso di accettazione e appartenenza all'interno di questo. Il bisogno di appartenenza accompagna l'individuo per tutto il corso della propria esistenza, è necessario avere relazioni significative e di una certa intimità, in tutte le fasi della vita, e non solo durante l'adolescenza.

Per l'adolescente, far parte di un gruppo di coetanei, è un'esperienza cruciale del suo sviluppo identitario, e porta inevitabilmente ad un progressivo distacco dalla famiglia.

Il tipico atteggiamento di ribellione da parte degli adolescenti nei confronti delle figure genitoriali, è rivolto in maniera particolare contro i mezzi di controllo impiegati sul comportamento dei ragazzi: nel momento in cui i figli chiedono di essere trattati da persone adulte riguardo varie tematiche come, ad esempio, rapporti sessuali, uso di droghe e alcol, o temi inerenti specificatamente al mondo degli adulti, i genitori preoccupati reagiscono esercitando ancor più controllo nei loro confronti. Questa conflittualità è molto più intensa nei primi anni dell'adolescenza, mentre cala e si raggiunge un equilibrio tra dipendenza e indipendenza verso i 16-17 anni (Berndt, 1995).

Con la crescita del senso di indipendenza dai genitori, i giovani spostano la loro attenzione verso altre figure di riferimento, ovvero il gruppo di coetanei, nei quali trovano anche supporto emotivo: per gli adolescenti il gruppo dei pari rappresenta un rifugio sicuro per condividere segreti, sentimenti e pensieri, differentemente da quanto accadeva durante l'infanzia, dove la condivisione tra coetanei era prettamente di tipo materiale (Berndt, 1995).

Per gli adolescenti somigliare sia nell'aspetto che nei comportamenti al proprio gruppo di amici, è un interesse e un bisogno che giunge al picco nei primi anni adolescenziali, e che cala pian piano nel tempo perdendo sempre più intensità. In questi primi anni i genitori sono maggiormente preoccupati della pressione che i coetanei esercitano sui propri figli, in temi come l'uso di alcol e fumo, o promiscuità sessuale.

Questa somiglianza tra i giovani appartenenti allo stesso gruppo non è un atto conformista, ma una scelta: le persone tendono a scegliere come amici chi ha interessi e comportamenti simili ai propri. Quando si pongono agli adolescenti domande riguardanti le influenze negative che i pari possono esercitare nelle loro vite, essi rispondono che le influenze esercitate dai coetanei sono solamente positive, in quanto essi incoraggiano a evitare comportamenti a rischio e danno uno stimolo per assumere comportamenti positivi (Berndt, 1995).

Quando si è in compagnia dei propri amici, questo sentimento di appartenenza e di forte interdipendenza con gli altri è appagante: l'amicizia si fonda infatti sull'inclusione e l'accettazione reciproca, si tratta di un legame duraturo nel tempo, nonostante i rapporti possano evolversi e cambiare. L'amicizia non è solo il frutto di una scelta personale, bensì richiede fatica e impegno per essere costruita e ancor più per resistere nel tempo.

Il fattore del tempo è una variabile importante nel vissuto dell'amicizia, ma non è ciò che determina la qualità e la profondità della relazione: vi sono amicizie importanti che durano anche tutta la vita, altre invece che sono altrettanto significative ma accompagnano l'individuo solo per un certo periodo di tempo.

Nell'adolescenza i rapporti con i coetanei, le vicissitudini che si vivono nelle amicizie, la partecipazione ai gruppi, sono centrali per i ragazzi e costituiscono un passaggio fondamentale per la formazione della competenza sociale e della riorganizzazione del Sé. Bisogna ovviamente fare attenzione a distinguere le amicizie più intime dalle amicizie intese come la totalità delle relazioni che si formano in un'aggregazione tra adolescenti. Nonostante il/la migliore amico/a possa far parte del gruppo formale o informale che si frequenta, le dinamiche amicali sono differenti: il rapporto con l'amico/a del cuore è basato più sulla confidenza, l'intimità e l'introspezione (Fermani, 2011).

Il rapporto con i coetanei si costruisce a livelli diversi di intensità e significato, sia all'interno delle mura scolastiche che in altri contesti di vita quotidiana.

Lo spostamento di focus sulle relazioni familiari alle relazioni amicali è il fondamento del processo di modificazione del sé vissuto dall'adolescente. Il legame con i pari è un'esperienza che accompagna tutta la crescita, quello che cambia sono i modi di stare insieme, che si modificano nel corso dello sviluppo, sia per fattori personali, sia per fattori contestuali. Nei primi anni dell'adolescenza (11-14 anni), il rapporto di amicizia si esprime in una relazione privilegiata con l'amico del cuore, con soggetti dello stesso sesso. Nell'amico l'adolescente ricerca costantemente conferma e accettazione rispetto ai comportamenti da assumere e alle nuove esperienze che si presentano.

I rapporti d'amicizia tendono a modificarsi con l'entrata nella piena adolescenza (15-19 anni), quando la partecipazione ad esperienze aggregative organizzate e mediate dagli adulti tendono a diminuire, e vengono predilette le aggregazioni di giovani spontanee e informali. Questo accade in quanto si

acquisisce una maggiore autonomia generale, dagli spostamenti al controllo da parte dei genitori. In più il diffuso senso di insofferenza nei confronti delle forme di controllo e delle regole prestabilite, accrescono la voglia di non partecipare ai gruppi formali (Fermani, 2011).

Per i giovani, il gruppo di coetanei alla quale appartengono, rappresenta sostegno e aiuto in più forme: a livello emotivo, psicologico, comportamentale e spesso anche a livello cognitivo. Il confronto con i pari su svariati temi, è un'occasione per compiere un'analisi più approfondita del problema da affrontare. Questo è possibile quando l'individuo si percepisce identificato con il proprio gruppo, in caso contrario, egli tenderà a considerarsi come incapace di risolvere positivamente i dilemmi, e non vedrà le difficoltà come occasione di crescita e maturazione (Palmonari, 2011).

È importante fare una riflessione su come e per quali motivi due o più ragazzi si legano, in quanto questa vicinanza è frutto di una scelta personale, nonostante vi possano essere delle condizioni contestuali che per forza di cose spingono le persone ad intrattenere dei rapporti.

Vi sono alcuni fattori che influiscono sull'avvio delle relazioni interpersonali significative, quali: vicinanza, attrazione fisica, somiglianza e reciprocità.

Per quanto riguarda la vicinanza, frequentare gli stessi luoghi, che sia la scuola o i luoghi di aggregazione del tempo libero, sono fattori che hanno un grande impatto nella nascita di un'amicizia tra coetanei. L'essere fisicamente vicino e presente nella vita di un altro individuo ne aumenta le possibilità di fare amicizia, in più, frequentare gli stessi luoghi indica una presenza di interessi in comune, altro fattore che facilita la creazione di un legame (Myers 2008, cit. in Fermani, 2011).

L'attrazione fisica anche nella scelta delle amicizie adolescenziali ricopre un ruolo importante, non solo nella scelta del partner, come si potrebbe pensare.

La psicologia sociale sostiene che gli individui di bella presenza possiedono anche altri tratti che li rendono socialmente desiderabili. Questo viene sostenuto anche da Langlois e collaboratori (2000, cit. in Fermani, 2011): i risultati delle loro ricerche confermano che i ragazzi più attraenti sono socialmente abili, rispetto a coloro che non godono di bell'aspetto. Si ipotizza in più che questa sicurezza maggiore di sé, sia data anche dal maggior numero di attenzioni che le persone gradevoli esteticamente hanno ricevuto nel corso dello sviluppo.

La simpatia reciproca è determinata dalla condivisione di valori, interessi, comportamenti, sensazioni e quant'altro. Sentirsi simili a qualcuno porta come risultato il sentirsi attratti a lui e porta la piacevolezza degli individui: quando troviamo un individuo che la pensa come noi, apprezziamo sia i suoi ragionamenti ma di conseguenza anche le sue caratteristiche personali (Montoya e Horton 2004, cit. in Fermani, 2011).

È comunque possibile che due persone diverse e con caratteristiche dissimili diventino amiche, in quanto anche il fatto di confrontarsi con qualcuno che la pensa in maniera differente, rende attraente l'altro, in qualche modo quasi come per compensazione, si riesce a raggiungere simmetria.

La reciprocità è ciò che caratterizza l'inizio di ogni rapporto d'amicizia, che porta all'interdipendenza volontaria.

Secondo la psicologia sociale, qualsiasi persona nella relazione con l'altro si aspetta un certo tipo di risultato che ricambi l'impegno impiegato nell'amicizia, dovuto al fatto che ogni individuo ha bisogno di accrescere la propria autostima e di sentirsi apprezzato e al sicuro. Infatti, l'inizio di ogni amicizia durante l'adolescenza, o più semplicemente l'adesione ad un gruppo piuttosto che un altro, avviene attraverso la ricerca di somiglianze e atteggiamenti percepiti come socialmente apprezzabili.

In sintesi, quando un ragazzo incontra un coetaneo e ha di questo un'impressione positiva, ne approfondisce la conoscenza in modo tale da soddisfare il proprio senso di appartenenza e la sensazione di sentirsi accettati. La reciprocità è dunque un carattere fondamentale sia per l'avvio sia per il mantenimento di un'amicizia, se questa manca, il rapporto si rompe (Fermani, 2011).

Da quanto detto fino ad ora, emerge in modo chiaro come il gruppo dei pari sia il luogo in cui l'adolescente è in grado di esprimere il suo bisogno di socialità, di stare insieme agli altri, di sentirsi parte di qualcosa e accettato; nel gruppo il ragazzo sperimenta varie forme di identità provvisorie, senza poi essere giudicato quando decide di abbandonare (Besozzi, 2017).

2.2 Le relazioni amicali nell'epoca virtuale

L'avvento e la diffusione delle nuove tecnologie hanno modificato negli ultimi anni le forme e le dinamiche dei gruppi adolescenziali. Gli adolescenti rappresentano coloro che maggiormente fanno utilizzo di internet, che in questa fase della vita, si tratta di un utilizzo associato alla necessità e al bisogno di socializzazione.

Tra i giovani l'uso di internet è sempre più pervasivo: i ragazzi spesso si conoscono e costruiscono relazioni in chat, e in ugual modo chiudono rapporto; scattano moltissime foto, non per immortalare un ricordo, bensì per poi pubblicarle nelle loro pagine social.

Gli studiosi si sono interrogati su quali siano gli effetti dell'uso della tecnologia nello sviluppo individuale e relazionale, ma i risultati ottenuti fino ad ora sono stati contraddittori, e questo è dovuto al fatto che l'uso di internet include attività molto diversificate tra loro e in continuo cambiamento.

Ancor più, le motivazioni che spingono i giovani ad approcciarsi ad internet sono molto vaste, per questo è difficile compiere un'analisi chiara. (Selfhout 2009, cit. in Palmonari, 2011).

La comunicazione mediata dal computer rappresenta un discorso ancor più ampio e complesso, in quanto presenta forme molto diverse tra loro.

Bisogna per prima cosa compiere una distinzione tra le forme temporali comunicative: comunicazione sincronica, dove lo scambio avviene nel momento, in tempo reale, alla presenza di più persone; comunicazione asincrona, in cui lo scambio è scaglionato nel tempo.

Le amicizie mediate dai social network mancano di alcuni aspetti fondamentali che costituiscono una relazione umana come il corpo e il linguaggio non verbale, che permettono di comunicare sfumature emotive importanti all'interno di una relazione.

Queste forme di comunicazione mediata permettono ancor più ai ragazzi di sperimentare diversi ruoli e modalità di presentazione, ma può anche aumentare il senso di solitudine, tutto dipende dall'approccio dell'adolescente.

Nelle loro pagine social, gli adolescenti mettono in risalto le loro caratteristiche positive, principalmente tramite foto che li valorizzano, in compagnia con gli amici, mostrando al mondo quanto si divertono e costruendo in rete una sorta di vita apparentemente perfetta e desiderabile agli occhi degli altri; nascono invece insicurezze, paure e dubbi, tutto ciò che non vogliono rivelare. Questa pratica può essere da un lato l'occasione per confrontare il proprio sé ideale con i sé possibili a cui aspirare, dall'altro può rappresentare un modo per costruire un'altra persona, che in verità non si riesce ad essere. (Palmonari, 2011).

Giuseppe Riva, nel suo testo "I social Network" (2017), compie un'analisi sulla genesi, la natura e l'impatto che hanno avuto i social media nella società, e sulle reti che hanno creato. Egli parte dalla centralità che la socialità e le relazioni sociali hanno nel definire l'identità umana; la rivoluzione portata dal "Web 2.0" ha profondamente modificato queste due dimensioni, che prima erano vincolate dai limiti dello spazio e del tempo, infatti come è già stato ribadito in precedenza, le nuove tecnologie permettono una comunicazione rapida senza il vincolo della vicinanza fisica, in un determinato momento e luogo per poter inviare un certo contenuto.

Riva delinea in tre fasi nella diffusione dei social media:

1. Nella prima fase, quella delle origini, i social si presentano come applicazioni web per l'esplorazione di reti sociali chiuse;
2. La seconda fase è caratterizzata dall'apertura delle reti esplorabili con i social, che permette all'utente la gestione diretta della sua rete personale;
3. Nella terza fase, definita da Riva come "espressiva", i social diventano canali al quale si può accedere attraverso diversi mezzi, che permettono un controllo totale da parte dell'utente sia della propria rete che della propria identità sociale.

Quest'ultima fase corrisponde a quella in cui si sta vivendo oggi, dove i social network sono diventati mezzi attraverso cui una persona soddisfa molti dei suoi bisogni sociali. Essi permettono infatti di appagare i bisogni di esplorazione e confronto, grazie alla possibilità di visitare profili altrui, per farsi un'idea dell'identità degli altri, e in più quello di descrizione e definizione, mediante la gestione del proprio profilo personale (Riva, 2017).

L'autorappresentazione compiuta dai giovani online ha come scopo quello di plasmare ed influenzare in maniera positiva l'impressione degli altri in modo da ottenere potere e approvazione.

Vi sono varie modalità di autopresentazione, ma le principali sono collegate al mantenimento dell'autostima attraverso il continuo ricevere approvazione da parte di chi guarda i contenuti pubblicati.

Una delle caratteristiche principali del mondo virtuale è la possibilità di assumere identità false da parte degli utenti: l'avvio di una conoscenza in rete dona la possibilità di alterare, se non di inventare del tutto, le proprie caratteristiche sia fisiche che caratteriali. Ciò avviene fin da subito, attraverso la scelta della foto da pubblicare, la scelta del nickname online e le informazioni varie sulla propria persona. Si tratta di una situazione che però viene vissuta con costante ansia di essere giudicati e valutati negativamente. È però interessante vedere come il fatto di potersi trasformare in un altro sé nel qui ed ora, senza che vi siano imposti dei sacrifici dettati dal tempo, sia considerato molto gratificante (Fermani, 2011).

All'interno del suo testo "*Sociologia dei New Media*" (2014), Marco Scarcelli riporta una delle più grandi ricerche condotte a livello europeo rispetto all'uso dei media tra i giovani da Sonia Livingstone⁴. Per la studiosa, i nuovi media sono una fusione tra le tecnologie esistenti e le innovazioni, costituite da connessioni ampie alla quale non ci si può sottrarre, e sono interattivi, in quanto all'interno di questi si può creare, cercare, condividere, commentare ecc. Nelle sue ricerche, la studiosa ha messo in luce come sempre più frequentemente i giovani siano portanti all'adozione dei nuovi media e che altrettanto spesso anticipano gli adulti. I nativi digitali dunque non sono più portati all'uso delle tecnologie per la loro età, ma in quanto questi vengono esposti ai nuovi media fin da bambini, essi sviluppano più velocemente le conoscenze necessarie per il loro utilizzo. La studiosa ricorda però che non tutti riescono a sviluppare le competenze adeguate per maneggiare in maniera corretta questi potenti mezzi, portando alla luce il diritto dei giovani ad essere istruiti sul tema, ed ad avere politiche pubbliche che li sostengono nel percorso di acquisizione delle conoscenze (Scarcelli, 2014).

⁴ Professoressa di psicologia sociale presso la London School of Economics and Political Science.

La grande esposizione dei giovani alle tecnologie e al mondo dei social network può talvolta portare a comportamenti a rischio, legati ad un uso improprio di questi mezzi, che si configurano come un rischio per la salute psicofisica e le relazioni sociali.

Tra le dipendenze comportamentali vengono infatti incluse anche le dipendenze tecnologiche, ovvero quando vi è una eccessiva interazione uomo-macchina. La ripetitività di alcuni comportamenti adottati online, anche se leciti, produce gli stessi risultati di una qualsiasi altra dipendenza da sostanze e ne provoca conseguenze drammatiche. (Fermani, 2011).

Internet è sicuramente uno stimolo per la comunicazione, la socializzazione e la ricerca di informazioni, ma allo stesso tempo, in questo spazio in cui l'adolescente è protetto da un contesto che elimina o limita alcune forme di insicurezza, egli può esprimere condotte o atteggiamenti illeciti e che nella vita reale non metterebbe mai in atto.

Il fatto che non vi siano vincoli spazio-temporali e l'anonimato rende possibile la creazione di uno spazio psicologico in cui il ragazzo proietta i propri vissuti, fantasie e sé ideali, contribuendo allo sviluppo di una vera e propria dipendenza. L'individuo virtuale che ha creato l'adolescente in un periodo così complesso dello sviluppo e della formazione dell'identità rappresenta una maschera che si pone tra il Sé e quello che il ragazzo ritiene socialmente desiderabile.

Il computer, in alcuni casi, diventa una sorta di amico elettronico che fa fronte all'assenza di legami reali, supplisce al bisogno di essere accettati e di appartenere ad un gruppo. Iniziare un'amicizia virtuale aiuta coloro che si trovano in situazioni di isolamento sociale a causa di deficit fisici o psicologici (Fermani, 2011).

La dipendenza da internet nell'adolescenza è un fenomeno reale: ragazzi e ragazze privati della Rete possono provare un forte disagio. Nonostante lo studio di questo fenomeno sia in corso da tempo, è difficile categorizzare la "dipendenza da internet" in quanto: non esiste una scala oggettiva sulla quale misurare un uso eccessivo di internet, in più spesso un uso esagerato della rete spesso nasconde o ha origine da altre problematiche (Save the Children, 2023).

Un'indagine effettuata da SOPSI (Società italiana di psicopatologia) riporta che il 51% dei giovani tra i 15 e i 20 prova senso di disagio al pensiero di prendersi una pausa dalle nuove tecnologie: la media di tempo trascorso al telefono è infatti, secondo questa indagine, di più di 6 ore al giorno, si controlla lo smartphone circa 75 volte al giorno. Ciò che preoccupa di più è il fatto che più del 13% degli adolescenti, secondo psichiatri e neuropsichiatri infantili, sono a rischio dipendenza patologica.

2.2.1 Il bullismo online

Abbiamo parlato precedentemente della gratificazione che porta ai giovani l'approvazione che spesso ricevono online nei loro profili social. L'esposizione però nasconde un altro lato, più oscuro, perché se ricevere *likes* e commenti positivi è una sensazione appagante per coloro che pubblicano sui social network, vi è tuttavia anche il rischio che ciò che viene postato online sia fonte di critiche, o, ancor più, motivo di odio per i cyberbulli.

Per comprendere il cyberbullismo dobbiamo partire da un altro fenomeno molto più antico, il bullismo. Con questo termine si intende il fenomeno della prepotenza tra pari, dove si verificano delle interazioni disadattive tra ragazzi con caratteristiche di dominanza e assertività (i provocatori) e ragazzi con caratteristiche di remissività e fragilità (le vittime).

Il bullismo si esprime attraverso alcune caratteristiche principali:

- L'intenzionalità: il bullo mette in atto i suoi comportamenti aggressivi con lo scopo di portare danno verso un'altra persona, in quanto non è in grado di empatizzare e comprendere le sofferenze altrui;
- La sistematicità: questi comportamenti vengono messi in atto in maniera ripetuta nel corso dei giorni, durano nel tempo, e intaccano profondamente l'autostima della vittima;
- L'asimmetria di potere: la relazione che vi è tra bullo e vittima si fonda su uno squilibrio delle forze. Il bullo si percepisce come più forte della vittima e mostra la sua forza con la violenza, sia fisica che verbale.

I bulli agiscono pubblicamente comportamenti aggressivi con l'obiettivo di conquistare una posizione di dominanza nel gruppo, e per aumentare la probabilità di successo nel loro intento, essi scelgono vittime coloro che si presentano come più deboli, sia fisicamente che psicologicamente (Manca, 2014). Gli attacchi da parte del bullo sono ben organizzati, infatti pianifica i suoi attacchi con strategia, scegliendo la vittima giusta, agendo in luoghi e momenti dove non vi è controllo da parte di figure adulte.

Un'altra caratteristica del bullismo è l'atteggiamento omertoso. La vittima spesso non denuncia gli atti subiti perché teme che le vessazioni subite possano aggravarsi; spesso vive in una situazione di isolamento e di profondo silenzio da parte di tutti coloro che assistono alle scene, spesso per paura di diventare essi stessi bersaglio di violenze (Manca, 2014).

Questi comportamenti prepotenti possono inoltre essere suddivisi in due categorie: prepotenze dirette o indirette. Tra le prime rientrano tutti quei comportamenti messi in atto dal bullo che creano sofferenza alla vittima direttamente, dunque attraverso violenza sia fisica che verbale; nella seconda tipologia di prepotenze rientrano quelle basate su strategie di controllo sociale e di manipolazione, che si

manifestano per esempio nel indurre gli altri compagni ad attaccare la vittima senza che sia il bullo a farlo in prima persona, oppure attaccando la vittima con l'intento di sminuire il suo valore come persona, abbassando la sua autostima e impoverendo le sue relazioni sociali (Gini, 2019).

Il gruppo di coloro che assiste al bullismo ha la funzione di cristallizzare al suo interno i ruoli di vittime e prevaricatori, mitizzando e proteggendo la figura dei bulli. Alcuni studenti, fundamentalmente non aggressivi, partecipano ad atti di bullismo per una riduzione del proprio senso di responsabilità in individuale: più alto è il numero di persone coinvolte, minore è il senso di colpa. Questa mancanza di senso di responsabilità provoca sia un appiattimento del senso morale, che una suddivisione di responsabilità all'interno del gruppo, giustificando il comportamento aggressivo. Minore è il senso di responsabilità personale dell'azione negativa, più il comportamento di violenza è giustificato. (Marini e Mameli, 1999)

Fino ad ora abbiamo trattato il bullismo e le sue caratteristiche come fenomeno che interessa la sfera prettamente delle relazioni non virtuali, ma l'enorme diffusione delle tecnologie moderne e il conseguente uso e abuso di queste, ha favorito lo sviluppo di forme di aggressività online.

A differenza del bullismo, il cyberbullismo è un fenomeno ancor più grave in quanto si somma alle prepotenze tradizionali colpendo l'intimità delle persone e nei casi più gravi anche la propria identità. In più il bullismo online può avvenire nel completo anonimato, deresponsabilizzando il cyberbullo ancor più, in quanto non ha diretto contatto con la vittima.

Le modalità con cui si può manifestare il cyberbullismo sono molteplici, di seguito se ne riportano alcune:

- inviare messaggi di testo contenenti insulti, parolacce, derisioni e minacce, all'interno di gruppi online, dove la persona viene presa di mira e derisa dal gruppo;
- esclusione da gruppi online e social network;
- pubblicazione sui social di materiale privato e/o commenti offensivi sulla persona visibili e accessibili a tutti;
- foto e video effettuati con gli smartphone in cui vengono riprese le vittime in situazioni difficili o imbarazzanti;
- telefonate anonime silenti, minacciose o offensive a qualunque ora del giorno;
- denigrazione online della vittima per danneggiare la propria reputazione.

Queste sono alcune delle modalità differenti con cui un cyberbullo può agire, l'effetto che provoca nella vittima può portare a veri e propri traumi che possono procurare ferite visibili per tutta la vita. (Manca, 2014).

Un'altra caratteristica del cyberbullismo è rappresentata dal fatto che, vista la sua natura virtuale, un solo messaggio, video o foto inviati in rete possono arrecare profondo dolore alla vittima, in più questo

materiale può essere visto più volte, potenzialmente all'infinito, da più persone in tempi e spazi differenti, dilatando l'offesa subito. Ancor più, se prima le offese si limitavano al contesto scolastico, e terminavano con l'uscita da essa, nel caso del cyberbullismo la vittima continua a ricevere offese e minacce ovunque essa si trovi, ciò rende impossibile sfuggire dagli attacchi.

Proseguendo, l'identificazione del bullo nel cyberbullismo diventa ancora più difficile, la sua identità rimane nascosta per poterli denunciare. Questa caratteristica amplifica ancor più i vissuti di insicurezza e i sentimenti di impotenza delle vittime.

L'anonimato può far sì che anche coloro che in situazioni normali, di vita quotidiana, esiterebbero ad aggredire, sentendosi protetti dall'invisibilità che può dare il web, trovino il coraggio di farlo nella rete, con profili falsi dietro ad un nickname (Gini, 2019).

In merito a ciò, vi sono alcune storie di cyberbullismo che hanno provocato ferite talmente profonde nelle vittime tanto da portarle ad atti estremi. Come non ricordare la vicenda di Amanda Todd, ragazza di quindici anni canadese che si tolse la vita lasciando un video su YouTube in cui raccontava la sua esperienza. Amanda visse un'adolescenza difficile, e per colmare il senso di vuoto si rifugiava nel mondo virtuale. Un giorno accettò di farsi fotografare il seno nudo, e di lì a poco venne contattata da un ragazzo che minacciò di diffondere le sue foto se non gliene avesse inviate altre. Lei in preda alla disperazione accettò, ma le foto in pochi giorni finirono nel web. Tutti gli sforzi di cambiare vita furono vani, nemmeno l'allontanamento dal suo paese le dette tregua, cosicché nel 2012 decise di porre fine alla sua vita.

In Italia si ricorda il caso di Carolina Picchio, che dopo mesi di bullismo online si tolse la vita. Carolina fu bullizzata online a seguito della diffusione di un video in rete che la ritraeva chiusa in bagno con dei ragazzi, in stato di incoscienza dopo aver bevuto troppo, che simulavano con lei atti sessuali. Il video viaggiò velocemente sul web, innescando una spirale d'odio che Carolina non fu più in grado di gestire, fino ad arrivare al suicidio.

Carolina denunciò i suoi aggressori prima di togliersi la vita, lasciando un biglietto che diceva: “le parole fanno più male delle botte. Ciò che è accaduto a me non deve più succedere a nessuno”, accompagnato dai nomi degli aggressori.

Grazie alla denuncia di Carolina, a Torino avvenne il primo processo sul cyberbullismo in Italia, che decretò le condotte che portarono Carolina al suicidio come non semplice “ragazzate” e delle conseguenti condanne esemplari.

2.3 Adolescenza interrotta

Durante tutto l'elaborato è stato più volte ribadito quanto per gli adolescenti socializzare e creare relazioni sia di grande importanza per uno sviluppo sano a 360°. Ciò rende possibile comprendere come il benessere psicosociale degli adolescenti sia stato messo a dura prova dalla pandemia: l'obbligo di stare in casa e l'assenza di contatti con il gruppo dei pari, ha rappresentato per i giovani una significativa fonte di disagio, in quanto abituati a stare in mezzo alle persone gran parte della loro giornata. In Italia, come nella maggior parte dei paesi colpiti dall'infezione da Covid-19, milioni di ragazzi hanno assistito all'improvvisa chiusura delle scuole e al blocco di tutte le attività socializzanti alla quale erano abituati. Per questo motivo, si ritiene opportuno fare un breve approfondimento per quello che per i giovani è stato un vero e proprio momento di "stop" dalla normalità.

Le restrizioni a causa della diffusione della pandemia da Covid-19 hanno comportato la chiusura di tutti i luoghi di lavoro ad eccezione delle attività ritenute essenziali, il divieto di uscire dalla propria abitazione e di spostarsi dal proprio comune di residenza. I cittadini di tutta Italia sono rimasti dunque isolati nelle proprie case e i contatti umani sono stati ridotti il più possibile, ciò ha inevitabilmente determinato cambiamenti radicali e un profondo impatto nella vita di tutti.

I giovani sono stati indubbiamente tra le categorie più colpite dall'intera situazione pandemica. I fattori che maggiormente hanno influito sul loro benessere sono stati sicuramente due: la chiusura delle scuole e l'isolamento. La scuola non è solamente il primario luogo di apprendimento ma, come è stato analizzato nel capitolo precedente, rappresenta un ambiente importantissimo di socializzazione, di confronto e di crescita. Se da un lato la Didattica a Distanza (DAD), che verrà affrontata in maniera più approfondita nel prossimo capitolo, ha permesso di mantenere una parvenza di normalità e continuità all'interno del contesto scolastico, dall'altro, dopo un lungo periodo, ha iniziato a presentare varie debolezze, specialmente per quanto riguarda il bisogno di contatto affettivo e relazionale dei ragazzi. Questo isolamento sociale ha aumentato il senso di malessere e solitudine, lo stress e l'incertezza.

In queste condizioni, a fronte di quello che è stato detto nei paragrafi precedenti riguardo i social network, in questo particolare contesto, hanno rappresentato una fonte di supporto emotivo per i ragazzi di tutte le età, consentendo di rimanere in contatto con amici, coetanei, parenti, e di far fronte in modo più adattivo a questa situazione.

Nonostante per i ragazzi sia stato possibile continuare a coltivare le proprie relazioni e amicizie attraverso la rete e i social media, a lungo termine questo ha portato, diversamente da quanto si possa pensare, ad una maggiore percentuale di ritiro sociale nel momento in cui le misure restrittive sono state allentate. I risultati della ricerca di Orgilès e collaboratori (2020), i quali hanno indagato le

conseguenze emotive e comportamentali in bambini e adolescenti a seguito della quarantena, sono molto interessanti. Questo studio ha portato alla luce come tra le ripercussioni più rilevanti causate dall'isolamento forzato vi sia il senso di solitudine, l'aumento di problemi di concentrazione, irrequietezza, nervosismo, preoccupazione, ansia, rabbia e tristezza, rispetto ai periodi precedenti alla pandemia.

Tuttavia, non tutti gli adolescenti mostrano la stessa vulnerabilità rispetto alle misure di contenimento e distanziamento sociale che sono state attuate: i ragazzi che vivono in ambienti familiari positivi e che hanno legami sani con i propri familiari hanno una minore probabilità di sviluppare conseguenze rilevanti rispetto a coloro che non vivono in un ambiente altrettanto positivo. In questa categoria troviamo i ragazzi che vivono in situazioni di violenza, abuso, maltrattamenti e alta conflittualità. In questi casi l'obbligo di stare a casa e le restrizioni portano non solo ad un maggior numero di episodi di violenza, ma anche al rischio che questo porti ad un aggravamento di tali episodi. Ancor più, lo stress dovuto alla situazione di disagio generale durante la pandemia, nelle famiglie più fragili può aver contribuito ad un burnout genitoriale con conseguenti condizioni di maltrattamento. (Griffith, 2020).

2.4 La relazione con gli adulti e gli effetti del Covid-19

Come abbiamo più volte ripetuto finora, l'adolescenza è un momento dello sviluppo molto complesso, il quale si caratterizza per la presenza di processi di ricerca della propria autonomia e di emancipazione dai genitori. Il legame tra adulto e adolescente consente a quest'ultimo di orientarsi e muoversi all'interno del cammino evolutivo, non sempre lineare.

Un'adeguata comunicazione è alla base di una corretta interazione tra diversi soggetti, dunque anche tra giovani e adulti. Comunicare significa interagire, mettere in comune, mettere in relazione. La comunicazione diventa la base per la formazione dell'identità e dei legami relazioni all'interno dei quali ogni soggetto si inserisce. Continua ad instaurarsi un collegamento tra la relazione interpersonale e la comunicazione, in quanto le relazioni sono *“intrise di comunicazione e la comunicazione vive attraverso le relazioni”* (Annoli, 2006, p. 33).

Per questo la comunicazione rappresenta il mezzo per creare un rapporto di fiducia tra i vari componenti della famiglia. Fondamentale è che alla base della relazione tra genitori e figli ci sia una comunicazione efficace per poter trasmettere valori, che serviranno in seguito ai genitori per poter guidare il comportamento del ragazzo, fornendogli criteri per valutare le proprie azioni e quelle altrui. Questo favorirà la crescita dell'adolescente, lo renderà più autonomo, conferendogli un'emotività

stabile e aiutandoli a non dipendere dai giudizi di altri. Gli adolescenti devono formare i propri valori che li condurranno ad assumere determinati comportamenti, individuando un proprio modello valoriale di riferimento e sviluppando un senso etico favorendo lo sviluppo dei propri ideali. (Lancini e Turani, 2009).

Si può affermare che “le relazioni autentiche, a livello interpersonale e sociale, dovrebbero essere le risorse più preziose di ciascun essere umano, in ogni fase della propria esistenza” (Milan, 2001, p.11). A tal proposito le ricerche e gli studi sugli adolescenti hanno dimostrato che tra le risorse associate a più alti livelli di benessere ci sono le persone, in particolar modo, uno degli elementi più significativi nel loro percorso è proprio la relazione con gli adulti che se ne prendono cura. Non si parla solo di adulti appartenenti alla cerchia familiare, bensì adulti al di fuori del contesto famiglia, come insegnanti competenti e interessanti all’interno della scuola, che rivestono un ruolo chiave. L’adolescenza è infatti un momento in cui l’individuo costruisce la propria identità fuori casa, ha quindi particolarmente bisogno di un adulto non appartenente alla famiglia. (Milani, 2010).

Durante l’adolescenza i genitori mantengono il loro status di figura di riferimento per i figli, ma al contempo la loro autorità viene messa in discussione da questi: essi cominciano a sentire il bisogno di avere una maggiore libertà sulle proprie scelte e comportamenti. Allo stesso modo, in questa fase dello sviluppo, i giovani hanno bisogno di percepire il supporto da parte della famiglia, infatti il calore, affetto, sostegno e dialogo, sono elementi fondamentali per il benessere e la crescita dei figli adolescenti (Pattaro, Riva, 2022).

A differenza di quanto si pensa, non sono solo gli adulti a cercare contatto con i giovani, al contrario, una volta che gli adulti dimostrano la propria disponibilità al dialogo e al confronto, molto spesso sono proprio gli adolescenti a cogliere l’opportunità di una relazione con loro. Nonostante molta letteratura abbia posto l’accento sulla conflittualità che si instaura tra giovani e adulti, le ricerche sul campo affermano che ogni adolescente, al di là dell’apparenza, ha bisogno e ricerca una relazione verticale con adulti competenti e capaci (Pietropolli Charmet, 2000).

Gli adulti svolgono un ruolo prezioso nella vita dei ragazzi, in particolare sulla vita scolastica, l’ambito sociale e il benessere emotivo. La presenza di un adulto significativo nella vita di un giovane è strettamente correlata a una serie di benefici dal punto di vista psicologico, socio-emozionale e comportamentale. Chi ha al proprio fianco un adulto di riferimento riporta un migliore rendimento scolastico e un senso generale di benessere, che si traduce in una buona autostima, soddisfazione personale e una condotta di vita sana. In più, una relazione positiva con un adulto rappresenta un elemento protettivo verso molteplici fattori di rischio, sia per quanto riguarda ragazzi provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati, sia nel caso di adolescenti benestanti. La percezione di accettazione e calore è associata ad un alto livello di autostima ed a una bassa probabilità di sintomi

depressivi, nonché ad una visione maggiormente positiva verso la vita in generale. Anche per i ragazzi a rischio, la cui crescita è accompagnata da un adulto significativo, sono più predisposti a proseguire gli studi e meno attratti da percorsi devianti (Milan, 2001).

Tra le figure di riferimento alle quali i ragazzi si appoggiano non ci sono però solo i genitori, o i familiari, anche gli adulti non appartenenti al contesto familiare ricoprono un ruolo importante, tra questi gli insegnanti, essendo la scuola uno dei luoghi in cui i giovani trascorrono gran parte del loro tempo. Lo scambio e l'interazione con gli insegnanti offre l'opportunità di confrontarsi con modelli differenti di comportamento a quelli messi in atto dalle figure genitoriali, in quanto mancano della componente affettiva, e rappresentano opportunità di apprendimento sociale. Infatti le ricerche dimostrano come una buona relazione con i docenti produca un migliore andamento comportamentale e un altrettanto soddisfacente rendimento scolastico, in quanto la loro influenza positiva è in grado di stimolare la motivazione all'apprendimento dei ragazzi e il loro impegno.

Ancor più, una buona relazione con gli insegnanti è un desiderio dei ragazzi: essi ricercano fortemente il dialogo e il coinvolgimento da parte loro, e una maggiore partecipazione all'organizzazione della vita scolastica, cosa che però non sempre si verifica, a causa della rigidità del sistema scolastico, basato sull'apprendimento formale, meno concentrato sullo scambio e sulla valorizzazione della dimensione sociale (Pattaro, Riva, 2022).

Riassumendo, si può quindi affermare che avere accanto adulti competenti e capaci, che si impegnano in una relazione sana con gli adolescenti, costituiscono una risorsa sia in relazione allo sviluppo positivo, sia al minor rischio comportamentale.

Come abbiamo detto nel precedente paragrafo, la pandemia e le misure restrittive hanno prodotto un profondo impatto nell'esperienza individuale di ciascuno, ma non solo, hanno influenzato fortemente anche le dinamiche familiari e il rapporto genitori-figli.

È stato ribadito più volte quanto in adolescenza sia importante la ricerca dell'autonomia da parte dei ragazzi, e se anche in condizioni normali si tratta di una fase che inevitabilmente porta allo scontro con i genitori, le restrizioni imposte in pandemia hanno accentuato le difficoltà.

Le esigenze che sono state imposte con il dilagare del virus hanno condotto i ragazzi e i loro genitori alla convivenza forzata e alla necessità di riorganizzare gli spazi e la quotidianità. Da un lato i genitori hanno dovuto conciliare le nuove esigenze lavorative imposte dallo smart working con la gestione dei propri figli, affrontare la mancanza del tempo libero e il minore supporto sociale ed educativo, dall'altro anche i figli hanno vissuto una situazione simile, si sono visti privati dei propri spazi e della propria indipendenza.

La chiusura delle scuole inoltre, ha determinato forte disagio per i genitori lavoratori, che si sono trovati a dover riorganizzare le giornate sulla base delle esigenze scolastiche dei figli, per sostenerli nei momenti di bisogno, continuando molto spesso a lavorare anche da casa.

L'Università Bicocca di Milano ha condotto una ricerca con i genitori italiani tra Aprile e Maggio 2020, con l'obiettivo di comprendere lo stato emotivo e le difficoltà di genitori e figli durante questo periodo emergenziale. Dalle risposte raccolte, sono emerse due differenti tendenze emotive da parte dei genitori: alcuni si sono trovati a convivere con maggiori preoccupazioni e livelli di stress e ansia, altri sono riusciti in questo periodo a instaurare rapporti più profondi con i figli, che hanno portato a momenti di gioia e speranza per il futuro. La ricerca ha riportato che la gestione degli spazi e la riorganizzazione generale delle attività quotidiane è stato per i genitori il fattore più critico, insieme all'esigenza di svolgere il proprio lavoro da casa, conciliando ad esso le attività di cura della casa mentre per i ragazzi la mancanza di una routine, o comunque il ribaltamento della propria, è stata per alcuni un'esperienza quasi traumatica (Biffi, Gambacorti-Passerini, Bianchi, 2021).

Il lockdown ha pesato soprattutto su quelle famiglie in cui erano già presenti situazioni di conflittualità, che sono state aggravate dalla convivenza forzata, portando in alcuni casi a divorzi o separazioni, con conseguenze su tutti i membri dell'unità familiare: in queste circostanze la relazione genitori-figli può essere fortemente messa a rischio (Lebow, 2020).

In più, ancora una volta, durante le restrizioni dovute alla pandemia, sono emerse le disuguaglianze dovute a fattori socio-culturali, chi non godeva dei mezzi per accedere facilmente e rapidamente alle tecnologie si è trovata in una situazione di maggiore difficoltà (Pattaro, Riva, 2022).

È bene però sottolineare come le restrizioni sociali abbiano anche consentito ai genitori e ai propri figli di passare più tempo insieme, di ascoltarsi e di riscoprirsi. Con la pandemia ci sono state molte più occasioni per comunicare e per costruire una nuova stabilità nel rapporto familiare e per riavvicinarsi.

In questo capitolo si è parlato della rilevanza delle relazioni per gli adolescenti, sia con i pari che con gli adulti, dell'importanza del mondo virtuale nella loro vita, e di come le condizioni imposte dalla pandemia abbiano influenzato alcuni aspetti della loro vita. Nel prossimo capitolo andremo ad analizzare in maniera più approfondita qual è stato l'impatto del Covid-19 e come gli operatori sociali si sono adoperati di fronte a questa emergenza.

CAPITOLO III

L'AVVENTO DELLA PANDEMIA: I CAMBIAMENTI PORTATI DAL COVID 19

3.1 La DAD - luci e ombre

Dal mese di marzo 2020, a causa della diffusione dell'infezione da Covid-19, in gran parte del mondo scuole e università sono state improvvisamente chiuse, e gli studenti si sono trovati a dover continuare il loro percorso scolastico a casa e non più tra i banchi, vi è stato un blocco totale dell'istruzione in presenza.

Inizialmente si pensava che le scuole dovessero restare chiuse solamente poche settimane, in modo da poter valutare la risposta alla pandemia, ma con il continuo aggravarsi della situazione, il governo ha introdotto una misura alternativa alla didattica tradizionale: la didattica a distanza (DAD).

Con questo termine si fa riferimento allo svolgersi delle attività educative e delle lezioni online, mediante l'utilizzo di computer o tablet. Questo tipo di lezioni online possono essere svolte in modalità sincrona o asincrona, a seconda della specifica materia o delle esigenze del singolo docente.

Nel caso della modalità sincrona, professori e alunni si collegano nello stesso momento in una piattaforma e svolgono la lezione, nel secondo caso, il docente carica in formato video la lezione o il materiale didattico online, gli studenti possono prenderne visione in un secondo momento, in tempi differenti.

Entrambi questi metodi sono stati efficaci, vista la situazione emergenziale, ed hanno permesso a tutti gli studenti di proseguire le loro attività didattiche senza perdere mesi di scuola. Questa nuova modalità ha però cambiato profondamente il tradizionale rapporto tra studenti e insegnanti.

Come già è stato riportato nelle pagine precedenti, l'ambiente scolastico rappresenta un luogo di rilevanza fondamentale per i ragazzi, esso contribuisce a formare l'identità personale e sociale dei giovani, e permette di costruire dei legami stabili e duraturi.

La pandemia e la DAD hanno eliminato il contatto fisico del ragazzo con la classe e di conseguenza anche il significativo confronto con il gruppo dei pari, contribuendo allo sviluppo di sentimenti di isolamento, solitudine e disorientamento generale.

L'assenza di queste caratteristiche portate dal gruppo classe e l'introduzione della DAD hanno avuto in alcune circostanze un impatto negativo sui ragazzi, in quanto la perdita di un punto di riferimento importante ha aggravato la percezione di incertezza e precarietà: le giornate appaiono una uguale all'altra, senza la possibilità di svolgere attività stimolanti, determinando noia e perdita di soddisfazione. La scuola a distanza ha interrotto la normale routine quotidiana, amplificando il senso di incertezza e precarietà: le giornate risultano una uguale all'altra, senza la possibilità di svolgere attività stimolanti, con conseguenze come la perdita di soddisfazione e motivazione (IPSOS per Save the Children, 2021).

Se da un lato grazie all'inserimento della didattica a distanza è stato possibile continuare a fare lezione, i suoi risultati non sono stati sempre positivi.

Molti studenti si sono sentiti abbandonati e non supportati: si pensi per esempio a coloro che non favoriscono di una connessione stabile e non hanno dispositivi adatti a seguire le lezioni online, o a i ragazzi con *disturbi specifici dell'apprendimento* (DSA). Nonostante i docenti abbiano cercato di aiutare nel miglior modo possibile gli alunni, seguire la scuola da casa ha aumentato in questi ragazzi la sensazione di inadeguatezza. Sono molti quindi i fattori di rischio legati alla DAD, che hanno in molti generato sentimenti di preoccupazione, irritabilità e disorientamento (Mascheroni et al., 2021).

Considerando tutti questi aspetti, è spontaneo chiedersi quali siano vantaggi e svantaggi portati da questa nuova modalità di fare scuola. Tra gli aspetti positivi vi è la possibilità di gestire il tempo in base alle esigenze del singolo e la diminuzione dei costi per gli studenti e le loro famiglie, non essendoci la necessità di spostarsi dall'abitazione, dunque di acquistare abbonamenti per i mezzi e quant'altro. Ancor più la DAD ha permesso di annullare le distanze tra i compagni e gli insegnanti, e ha permesso agli studenti di acquisire maggiore autonomia e responsabilizzazione.

Un punto critico, come già è stato sottolineato in precedenza, è la perdita della socialità e delle dinamiche di gruppo, che invece vengono a crearsi all'interno dell'aula, la mancanza di contatto diretto e la perdita della comunicazione non verbale. Altri problemi sono legati alla perdita di concentrazione e la conseguente perdita di interesse verso lo studio, che provoca a sua volta senso di colpa e ansia. (Mascheroni et al., 2021).

Un ruolo importante sul funzionamento o meno della DAD durante la pandemia è svolto dagli insegnanti e dal loro approccio. Un buon adattamento a questa modalità da parte del corpo docenti produce di conseguenza una risposta positiva da parte degli studenti. Laddove questa modalità non è stata accolta adeguatamente, si è assistito a lezioni fittizie, webcam spente, compiti senza valore didattico, e valutazioni altrettanto inattendibili. Un altro aspetto da non sottovalutare è la perdita della riservatezza che presenta solitamente una lezione in aula: esse sono di norma a porta chiusa, in un clima di discrezione. Con la DAD la scuola è *entrata* nelle case degli studenti, rilevando talvolta aspetti

privati della propria vita, le lezioni sono diventate pubbliche, e si è stravolto completamente il modo tradizionale di fare scuola, che spesso può portare a tensioni tra insegnanti, studenti e famiglie.

In linea generale, gli studenti hanno reagito alla DAD in maniera passiva. I ragazzi si sono sempre più chiusi in loro stessi. Alcuni studenti però sostengono di essersi trovati meglio con questa modalità didattica, in quanto l'ambiente classe a volte può essere caotico e mettere in difficoltà alcuni alunni, ma questo è un aspetto della quale si parlerà meglio nel prossimo paragrafo (Arte, 2022).

In conclusione, si può affermare che la DAD abbia rappresentato un mezzo prezioso in una situazione di grave emergenza, dove non vi erano alternative. Va detto però che, a fronte del fatto che non tutti hanno avuto gli stessi mezzi e le stesse possibilità, la scuola ha fallito nell'eliminare le disuguaglianze, in alcuni casi le ha addirittura alimentate, aumentando il divario economico e culturale che già esiste.

3.2 Le conseguenze della pandemia sul benessere degli adolescenti

Il quadro che ha creato la pandemia ha colpito duramente la vita degli adolescenti, in molti casi ha portato per alcuni conseguenze gravi, soprattutto in coloro che si trovavano già in condizioni di difficoltà. Lo stato di solitudine, l'isolamento, l'incremento dell'utilizzo di internet sono fattori che hanno contribuito a peggiorare la condizione mentale dei giovani.

Una ricerca condotta dalla Società Italiana di NeuroPsicoFarmacologia ha evidenziato come tra gli adolescenti sia aumentato il numero di coloro che soffrono di ansia e depressione: un adolescente su quattro presenta sintomi clinicamente significativi. Si è infatti notato un grosso aumento dei ricoveri in neuropsichiatria infantile.

Nonostante, ancora una volta, sia importante sottolineare il grande ruolo che i social media, internet e le nuove tecnologie hanno avuto nel ridurre la percezione di isolamento, l'assenza di "reali" contatti sociali e del confronto con le altre persone non solo ha avuto conseguenze gravi per il benessere individuale, ma anche per il fatto che questo ha contribuito a diminuire la probabilità che i segnali di disagio potessero essere identificati con anticipo, invece di agire solamente nel momento in cui il disturbo oramai era diventato palese (Pellai, Riggio, 2021).

Dal momento in cui la pandemia ha cominciato a diffondersi ad oggi, sono tre i principali disturbi che sono stati individuati della quale soffrono i giovani: disturbo d'ansia, disturbo depressivo e disturbi dell'alimentazione, in particolare anoressia e bulimia nervosa (Guessoum et al., 2020).

L'ansia rappresenta la risposta primaria a una circostanza stressante come quella vissuta negli ultimi anni e, nonostante alcuni ragazzi si siano dimostrati particolarmente resilienti di fronte a tale emergenza, molti, in realtà, si sono rivelati più vulnerabili allo sviluppo di una psicopatologia.

Gli adolescenti spesso per cercare di sconfiggere la noia, si sono chiusi nel mondo social, passando gran parte delle giornate davanti a uno schermo. Coloro che hanno una personalità estroversa e una certa apertura mentale, hanno ottenuto i maggiori benefici dall'utilizzo dei social media, per coloro che invece manifestavano già una sintomatologia ansiosa, questo uso sfrenato dei media non ha fatto altro che rafforzare le angosce e le loro preoccupazioni.

L'aumento di intensità nello svolgimento delle attività online può talvolta provocare una vera e propria dipendenza nei confronti dei social e del web. In Rete, in particolare, è molto semplice crearsi un'identità falsa per soddisfare il desiderio di ricevere approvazione dagli altri, e ciò potrebbe aumentare ancor più il desiderio di trascorrere il maggior tempo possibile sul web con il tentativo di ridurre la presenza di un sottostante malessere e degli stati d'ansia (Pellai, Riggio, 2021).

Tutti i tipi di *disturbi d'ansia* hanno in comune la presenza di stati di eccessiva paura, associata a tensione muscolare e comportamenti di evitamento. La paura è una reazione emotiva ad un pericolo percepito o realmente presente. Il Covid-19 ha provocato un aumento di questo disturbo, in particolare del disturbo d'ansia generalizzato e del disturbo da attacchi di panico.

Il disturbo d'ansia generalizzato (DAG) è caratterizzato da manifestazioni ansiose che sono costanti e protratte nel tempo e da uno stato di preoccupazione esagerato, che sfociano in una condizione di irrequietezza, affaticamento, irritabilità e alterazioni del ritmo sonno-veglia (Colombo, 2008).

L'emergenza causata dall'espandersi del virus avrebbe causato negli adolescenti un'eccessiva preoccupazione riferita a molteplici eventi e situazioni, con grande difficoltà a controllarla, portando in questo modo all'ansia patologica. Sembrerebbe che l'intolleranza all'incertezza sia tra gli aspetti che maggiormente stanno alla base del disturbo d'ansia generalizzato (Guessoum et al., 2020)

Lo stress e il susseguirsi di pensieri negativi che hanno provato i ragazzi durante il lockdown hanno poi contribuito a provocare frequenti attacchi di panico, anche in coloro che non ne avevano mai avuti prima. In particolare, in uno studio condotto da Humanitas University, il 21% dei partecipanti ha dichiarato la presenza di una sintomatologia ansiosa che interferisce con lo svolgimento delle attività di vita quotidiana, mentre il 10% ha affermato di aver avuto almeno un attacco di panico durante e dopo il periodo di quarantena, senza mai averne avuto uno in precedenza. Lo scatenarsi di un attacco di panico può indurre così tanta paura nell'individuo da temere che ciò possa accadere nuovamente, innescando un circolo vizioso che può tramutare il singolo attacco in uno specifico disturbo. (Pellai, Riggio, 2021).

Il disturbo da attacchi di panico è una sindrome che si caratterizza per la presenza di acuti stati di ansia accompagnati da sintomi cognitivi e somatici che possono variare di intensità. Il loro esordio è improvviso e la durata è variabile, a seconda delle circostanze e del singolo individuo; l'attacco di

panico ha sempre un fattore alla base del suo emergere anche se, molto spesso, le persone non sono in grado di riconoscerlo (Colombo, 2008).

I giovani, a causa della pandemia, hanno dovuto rinunciare a molto, e anche dopo la fine delle restrizioni, continuano a subirne gli effetti. Essi sono stati esposti a una marea di emozioni negative, dubbi, incertezze, che non sempre sono stati in grado di affrontare, soprattutto in assenza delle relazioni quotidiane e i mezzi di supporto che avevano in precedenza, in situazioni normali. Tutto ciò ha generato paura e timori, il Covid-19 ha interrotto la loro vita, portando numerosi cambiamenti. Oltre a dover affrontare le classiche sfide che pone l'adolescenza e la loro età, hanno incontrato ulteriori ostacoli, fuori dalla norma. A causa delle regole di contenimento pandemico hanno dovuto mantenere la distanza dai compagni e dai familiari, erano impossibilitati a socializzare, tutte le attività scolastiche e sportive erano sospese o condotte da remoto, spesso il contesto familiare e abitativo in cui si trovavano costretti a stare gli aveva tolto la privacy o non era provvisto di spazi idonei per studiare; tutto questo ha portato a un evidente peggioramento del loro benessere psicofisico.

La situazione d'emergenza nella quale ci si è trovati ha portato i servizi sociali a dover rivedere il proprio operato, e ad agire in risposta ai nuovi bisogni. Inizialmente i servizi hanno cercato di far fronte ai bisogni primari presentati dalla comunità e alle urgenze più rilevanti, in seguito, hanno dovuto affrontare una serie di nuove problematiche, presentate da coloro che non si erano mai presentati ai servizi e che non ne avevano mai avuto bisogno; hanno dunque riorganizzato i servizi e creato dei nuovi interventi per riuscire a dare le risposte migliori alla comunità.

3.3 La risposta dei servizi sociali

Dovere dei servizi sociali è quello di prestare aiuto alle persone anche in circostanze particolari e di emergenza, come è avvenuto con il diffondersi della pandemia da Covid-19. In primis perché si tratta di servizi che fanno parte dei beni essenziali che devono essere sempre garantiti alla persona (LIVEAS elencati nell'art. 22 della legge 328/2000), in più perché essere a disposizione nelle situazioni di emergenza estrema è uno dei mandati più importanti della professione (Sanfelici et al., 2020).

Al Titolo V, nel Codice Deontologico degli assistenti sociali (2020), che tratta di "Responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società" all'art. 42 si cita quanto segue *"L'assistente sociale mette a disposizione delle autorità competenti la propria professionalità per programmi e interventi diretti al superamento dello stato di crisi in caso di catastrofi o di maxi-emergenze. Nei diversi ambiti in cui opera, o come volontario adeguatamente formato all'interno delle organizzazioni di Protezione*

Civile, il professionista contribuisce al supporto di persone e comunità e al ripristino delle condizioni di normalità.”

Ancor più, si trovano delle specifiche sul tema anche nel D. Lgs. del 2/01/2018, n. 1, all'articolo n. 13, con titolo “Strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile”, nel secondo punto viene sottolineato che *“Concorrono, altresì, alle attività di protezione civile gli ordini e i collegi professionali e i rispettivi Consigli nazionali, (...) e gli enti, gli istituti e le agenzie nazionali che svolgono funzioni in materia di protezione civile e aziende, società e altre organizzazioni pubbliche o private che svolgono funzioni utili per le finalità di protezione civile.”*

Dunque, la presenza degli assistenti sociali in situazioni emergenziali non è solo importante ma anche necessaria, sia per la sicurezza nazionale che per aiutare a riportare equilibrio quando viene perso in varie circostanze, come nel caso della pandemia.

In situazioni normali gli assistenti sociali hanno il compito di rilevare le varie problematiche che si manifestano all'interno della comunità in cui operano, costruendo una rete di aiuto e supporto, mettendo in campo le risorse a disposizione e attivando tutti i vari servizi disponibili.

Con l'arrivo del covid-19 e le conseguenti misure restrittive attivate per il contenimento della pandemia, sono nati nuovi bisogni e nuove urgenze sociali, di conseguenza il lavoro degli assistenti sociali, così come quello di tanti altri, ha dovuto trasformarsi ed adattarsi in base alle nuove problematiche emerse (Sanfelici et al., 2020).

La pandemia, oltre alle problematiche di tipo sanitario che ha provocato, ha portato con sé tutta una serie di ripercussioni sulla società, sono nate una nuova povertà e disuguaglianze, di conseguenza è aumentato il numero di persone bisognose di aiuto, anche persone che non avevano mai avuto bisogno d'aiuto fino a quel momento. Con il lockdown è stato chiesto agli assistenti sociali o di reagire e attivare il cambiamento oppure di fermarsi ed aspettare che la situazione migliorasse. Sono dunque emerse le capacità di reazione dei professionisti, che non hanno subito passivamente l'emergenza, ma hanno inventato forme nuove di collaborazione. I professionisti hanno dovuto riorganizzarsi sin da subito per far fronte alla situazione, senza però poter disporre dei normali mezzi e delle tecniche di lavoro di cui disponevano prima. Durante il periodo del primo lockdown, i colloqui in presenza non si potevano svolgere e sono stati sostituiti da quelli telefonici, lo stesso valeva per le visite domiciliari. Il contatto diretto è uno degli aspetti che contraddistingue le professioni sociali: parlare con le persone, guardarle negli occhi, stringergli la mano, trascorrere con loro alcuni momenti. Gli operatori in molti casi hanno adottato il metodo dello smart working, dal momento che riunioni e incontri con altri colleghi, equipe, ecc. venivano fatte online. Questo ha portato grosse difficoltà nel seguire i casi che erano già in carico prima dell'arrivo del Covid-19 e nel creare degli interventi che avessero valore e fossero efficaci, soprattutto nei casi con minori, ancor più per la fascia degli adolescenti. Durante la

prima ondata, mantenere i contatti, portare avanti progetti o proporne di nuovi è stato molto difficile, se non impossibile. Molti casi sono stati bloccati per alcuni mesi, in quanto i colloqui in ufficio o in casa non erano permessi, in più i vari centri ricreativi e culturali sono stati chiusi, e le visite domiciliari svolte dagli educatori, specialmente nei casi di minori in situazioni familiari a rischio, sono state sospese. Il reale impatto di questo approccio potrà essere verificato solo in futuro, a fronte di analisi retrospettive approfondite (Pantani, 2020).

Gli assistenti sociali, di fronte alla crescente situazione di disagio degli adolescenti, che fossero o meno seguiti dai servizi sociali, si sono spesso ritrovati a non avere i mezzi adeguati a intervenire.

I professionisti del sociale hanno affrontato condizioni sconosciute sin dai primi giorni delle restrizioni imposte per la tutela dalla diffusione della pandemia; ognuno con le proprie abilità, impegno e spirito d'iniziativa, si è posto in prima fila per contrastare le difficoltà causate dall'emergenza, concentrandosi sul "qui ed ora", tenendo presente l'importanza del pensare al dopo (Della Valle et al., 2020).

L'esigenza di mantenere sia il distanziamento sociale che una relazione interpersonale, hanno suscitato nelle professioni sociali l'esigenza di riformulare il concetto di vicinanza.

I giorni di isolamento hanno allontanato gli utenti dai servizi e dunque si è reso difficile erogare aiuti e sostegno. Di fronte all'emergenza, le professioni sociali hanno, dunque, reagito promuovendo strategie volte a garantire le prestazioni essenziali a chi ne necessitasse e, al tempo stesso, rinforzare l'adesione interna ai diversi gruppi di lavoro. In questi momenti, è essenziale non limitarsi a compiere le procedure lavorative che normalmente si mettono in uso, occorre flessibilità, intraprendenza e creatività, per poter rilevare come poter essere realmente utili, avvalendosi degli strumenti che si hanno, in quel momento, a disposizione.

In merito al sostegno agli adolescenti, che come è stato più volte ripetuto, sono stati una delle categorie maggiormente colpite dal disagio provocato dalla pandemia, alcuni servizi si sono attivati in prima linea per far fronte alla loro sofferenza, in seguito al lockdown e alle misure di contenimento.

Si riportano di seguito alcuni esempi di modalità di attivazione attraverso servizi o progetti nel territorio veneto.

All'interno dell'ULSS 6 Euganea nel distretto di Camposampiero, è nata, all'interno delle Unità Operative Complesse Infanzia Adolescenza Famiglia e Consultori, l'Unità Funzionale Distrettuale Adolescenti (UFDA). All'interno di essa vi operano tre équipe, distribuite all'interno della provincia, che si occupano di preadolescenti, adolescenti, giovani adulti e famiglie in situazioni di difficoltà psicologica, a causa della pandemia, o da essa amplificata. Si tratta di un'unità lavorativa che agisce in rete con le varie istituzioni e agenzie presenti nel territorio, che cerca di dare una risposta concreta e valida a chi si rivolge ad essa in cerca di aiuto.

Al servizio della UFDA possono rivolgersi giovani ragazzi con un'età compresa dai 12 ai 24 anni, ma non solo, possono chiedere aiuto anche i loro genitori, per cercare supporto o metodi attraverso cui dare sostegno ai propri figli. In più, il servizio è aperto anche a insegnanti o educatori che desiderano portare una richiesta d'aiuto da parte di un ragazzo/a.

Nel territorio veneto sono stati attivati anche altri servizi, all'interno dei comuni, per cercare di dare sostegno a chi ne ha bisogno. Per esempio, nell'area dell'Alto Vicentino, è stato avviato il progetto "CON-NESSO", che consiste in uno sportello di ascolto telefonico dedicato alle famiglie fragili o con problematiche di varia natura, che voglio entrare in contatto con i servizi sociali per ricevere aiuto e ascolto, su dilemmi legati al rapporto genitori-figli, e tutte le sue dinamiche.

Il comune di Carmignano di Brenta ha messo a disposizione dei ragazzi servizi di aiuto-compiti, tramite l'utilizzo di videochiamate e altre piattaforme che permettono la comunicazione a distanza.

Questa tipologia di progetti, sperimentati durante la pandemia, ha e sta avendo successo ancora oggi, ma non sono sufficienti: dovrebbero essere rafforzati e implementati, per creare un futuro migliore per i ragazzi che ne hanno bisogno. L'accresciuto malessere psicofisico degli adolescenti è stato avvertito in tutta la nazione, e non tutti i territori si sono attivati per contrastarlo: sono necessari più progetti e più ricerche. C'è bisogno da parte di psicologi, sociologi, assistenti sociali e personale medico di indagare il disagio adolescenziale, per riuscire a offrire loro le migliori cure possibili (Fioretti et al., 2020).

CONCLUSIONI

In questo elaborato si è analizzato il periodo dell'adolescenza, che rappresenta il momento più critico nello sviluppo di un essere umano. Questa fase delicata della crescita è stata ancor più complicata per chi si è trovato ad essere un adolescente negli anni della pandemia, che ha rappresentato un enorme fattore di rischio. Gli avvenimenti degli ultimi anni sono stati una grande minaccia per la salute mentale dei giovani, essi si sono trovati più a rischio di qualsiasi altra categoria dal punto di vista psichico, loro più di altri hanno risentito degli effetti secondari legati alla pandemia. L'isolamento sociale, la conversione delle lezioni in aula in insegnamento a distanza e la conseguente perdita di occasioni formative e di socializzazione hanno provocato alterazioni rilevanti nella quotidianità dei giovani.

L'obiettivo di questa tesi è stato quello di presentare cos'è l'adolescenza, quali sfide prevede e come la pandemia abbia stravolto il normale proseguito della crescita dei giovani, modificando la quotidianità e le normali attività ed esperienze che ogni ragazzo sperimenta nel corso della propria esistenza. Le realtà già fragili sono divenute ulteriormente vulnerabili, alle volte si sono frantumate, le disuguaglianze si sono amplificate, e il malessere psicofisico è aumentato, anche in coloro che non avevano mai manifestato segnali di disagio in precedenza.

Gli adolescenti durante il lockdown e tutto il corso della pandemia, hanno sviluppato sintomi di sofferenza talvolta molto gravi, come depressione, ansia e episodi di attacchi di panico, che non si erano mai presentati prima su così larga scala. Il malessere che ha provocato l'emergenza sanitaria è diventato oggetto di preoccupazione per gli esperti e questo li ha portati a condurre analisi e ricerche per comprendere il tipo di disagio che hanno manifestato. Ciò che è emerso è che la sofferenza dei più giovani è derivata dalle regole applicate per il contenimento pandemico e tutte le varie restrizioni e, come è stato più volte sottolineato, la situazione socio-economica, la condizione abitativa e le qualità delle relazioni familiari sono stati fattori determinanti nella risposta positiva o meno a tutte le modifiche che il Covid-19 ha imposto.

In più, l'emergenza sanitaria ha reso i social network, e in generale la realtà online, sempre più presenti nella vita dei ragazzi. Se, da un lato, i social sono stati fondamentali per riportare un senso di normalità nelle loro vite, in alcuni casi un uso disfunzionale di questi strumenti ha portato a conseguenze problematiche e ad una percezione e valutazione sbagliata di sé.

Gli adolescenti sono stati privati di fattori essenziali nell'età evolutiva, necessari per imparare a far fronte alle criticità della vita, come la socializzazione, la possibilità di vivere esperienze al di fuori del contesto familiare o di sperimentare i vari stili di relazione ed educativi degli adulti che incontrano. È stato un momento di grande fatica e sacrificio, e ciò ha trovato conferma nell'aumento degli accessi ai pronti soccorsi psichiatrici e di salute mentale, per problemi di ansia, demotivazione e frustrazione. (Pellai, 2021)

Le condizioni di vita dei ragazzi sono state aggravate dalla mancanza di interventi immediati da parte dei servizi sociali. Essi, durante il primo periodo di pandemia, si sono dedicati alle urgenze, mettendo in secondo piano altre casistiche, in quanto hanno dovuto ripensare e riorganizzare le loro modalità lavorative. Gli interventi mirati alla salute mentale dei giovani sono stati attivati solo dopo il lockdown. Di fronte ai cambiamenti che la pandemia ha imposto, gli sforzi degli operatori sono stati indirizzati verso le problematiche più urgenti, erogando servizi che andassero ad aiutare coloro con forti problemi economici. Solo secondariamente, i servizi hanno avuto la possibilità di rispondere in maniera più adeguata e di allargare il loro raggio d'azione a una fascia più ampia di utenti, tra i quali gli adolescenti. Nell'elaborato è più volte sottolineata la complessità dell'adolescenza, ciò rende i giovani una delle fasce più deboli e bisognose della popolazione, quindi sono diventati una priorità per i servizi sociali, tanto da aprire in alcuni territori servizi e sportelli a loro uso esclusivo.

Ancora oggi non si sanno quali effetti a lungo termine la pandemia possa avere, in quanto non sono ancora passati abbastanza anni, e non sono stati condotti sufficienti studi, ma certamente non si può pensare che le conseguenze sociali di questo periodo si risolvano in tempi brevi senza lasciare un segno. (Sanfelici, 2020)

Il controllo e la prevenzione della salute mentale dei più giovani non spetta solamente ai servizi o al sistema sanitario, ma è anche compito di ogni singolo cittadino adulto ascoltare il disagio e cercare una via d'uscita. È indispensabile mettere in atto interventi di prevenzione, cura e educativi adeguati, che tutelino i ragazzi, per riuscire ad agire tempestivamente ai primi campanelli d'allarme.

È un grande impegno che non coinvolge solamente le istituzioni, ma tutta la società.

BIBLIOGRAFIA

- Albiero P. (2021), *Il benessere psicosociali in adolescenza. Prospettive multidisciplinari*, Roma, Carocci editore.
- Ammaniti M. (2018), *Adolescenti senza tempo*, Milano, Cortina Raffaello Editore.
- Anolli L. (2006), *Fondamenti di psicologia della comunicazione*, Bologna, Il Mulino.
- Ariès P. (1981), *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa.
- Arte L. (2022), *La scuola che cambia con la pandemia*, "IUL Research", 3, 278-286.
- Besozzi E. (2017), *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci editore.
- Biffi E., Gambacorti-Passerini M.B, Bianchi D., *Parents under Lockdown: the Impacts of the COVID-19 Pandemic on Families*, "Rivista Italiana di Educazione Familiare", 18, pp. 97-111.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2002), *Giovani del nuovo secolo. V Indagine sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cirillo L. (2010), *AdoleScienza. Manuale per genitori e figli sull'orlo di una crisi di nervi*, Milano, San Paolo Edizioni.
- Cipolla C. (a cura di) (2002), *La spendibilità del sapere sociologico*, Milano, Franco Angeli.
- Colombo G. (2008), *Elementi di Psichiatria*, Padova, Cleup.
- Dellavalle M., Cellini, G. (2020), *Emergenza COVID-19: Risposte dei servizi e delle professioni sociali*, "Scienze dell'Amministrazione", 4, pp. 1-9.
- Fermani A. (2011), *Le relazioni amicali in adolescenza*, Fano, Aras Edizioni.
- Fiorelli F. (2007), *L'identità tra individuo e società: Erik H. Erikson e gli studi su io, sé e identità*, Roma, Armando Editore.
- Fioretti C., Palladino B. E., Nocentini A., Menesini E. (2020), *Positive and negative experiences of living in COVID-19 pandemic: Analysis of Italian adolescents' narratives*. "Frontiers in psychology", 11, pp. 1-9.
- Gini G. (2019), *Il cyberbullismo*, "Minorigiustizia", 2, pp. 142-149

- Griffith K.A. (2020), *Parental burnout and Child Maltreatment during the covid 19 pandemic*, “Journal of Family Violence”, 37, pp. 725-731.
- Guessoum, Lachal, J., (2020), *Adolescent psychiatric disorders during the COVID-19 pandemic and lockdown*, “Psychiatry Research”, 291, pp. 113264-113264
- Lancini M., Turuani L. (2009), *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*, Milano, Franco Angeli.
- Lebow L.J., (2020), *The Challenges of COVID-19 for Divorcing and Post-divorce Families*, “Family Process”, 59, pp. 967-973.
- Manca M., Petrone L. (2014), *La rete del bullismo il bullismo nella rete*, Roma, Alpes Italia.
- Marini F., Mameli C. (1999), *Il bullismo nelle scuole*, Roma, Carocci.
- Milan G. (2001), *Disagio giovanile e strategie educative*, Roma, Città Nuova.
- Milani P., Ius M. (2010), *Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza*, Milano, Raffaello Cortina.
- Palmonari A. (2011), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino.
- Pattaro C., Riva C. (2022), *Preadolescenti, vita quotidiana e bisogni: incroci di sguardi tra ragazze, ragazzi e servizi*, Milano, Franco Angeli.
- Pellai A., Riggio, G. (2021), *Vite scombusolate: i giovani del lockdown*, “Aggiornamenti Sociali”, 72, pp. 248-252.
- Pietropolli Charmet G. (2000), *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Milano, Raffaello Cortina.
- Pietropolli Charmet G. (2008), “*La costruzione dell'immagine corporea*”, in Pietropolli Charmet G, Maggiolini A. (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: Compiti e Conflitti*, Milano, Franco Angeli.
- Riva G. (2017), *I social network*, Bologna, Il Mulino.
- Rivoltella P. (2017), *Tecnologie di comunità*, Brescia, La Scuola.
- Sanfelici M. (2020), *I servizi sociali ai tempi del coronavirus: le condizioni di lavoro degli assistenti sociali nella prima fase dell'emergenza*. “La rivista di Servizio Sociale”, 2, pp. 4-21.
- Santrock J.W. (2013), *Psicologia dello sviluppo*, Milano, Mc Graw Hill Education.
- Spataro A., Armetta D. (2019), *La dipendenza da Internet*, “Quaderni ACP”, 26, pp. 205-212.
- Stella R., Riva C., Scarcelli C.M., Drusian M. (2014), *Sociologia dei nuovi media*, Utet Università.
- Toniolo G. (1999), *Adolescenza e identità*, Bologna, Il Mulino.

Sitografia:

- IPSOS per Save the Children (2021), *“I giovani ai tempi del Coronavirus”*, <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/i-giovani-ai-tempi-del-coronavirus.pdf?>
- Mascheroni G., Saeed M., Valenza M., Cino D., Dressen T., Zaffaroni G.L., Kanderfelt-Winther D. (2021), *“La didattica a distanza durante l'emergenza COVID-19: l'esperienza italiana”* <https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/la-didattica-a-distanza-durante-l%E2%80%99emergenza-COVID-19-l-esperienza-italiana.pdf>
- Origilès M., Morales A., Delvecchio E., Mazzeschi C., Espada P.J. (2020), *Immediate Psychological Effects of Covid-19. Quarantine in Youth from Italy and Spain*, <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2020.579038/full>
- Pantani, C. (2020). *Smart working e servizio sociale al tempo del Covid-19*, <https://www.welforum.it/il-punto/emergenza-coronavirus-tempi-di-precarieta/smart-working-e-servizio-sociale-al-tempo-del-covid-19/>
- Thomas J. Berndt, Keunho Keefe (1995), *Friends' Influence on Adolescents' Adjustment to School*, <https://www.jstor.org/stable/1131649?seq=1>
- Save the Children (2023), *Dipendenza da internet in bambini e adolescenti: 4 sintomi per riconoscerla*, <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/dipendenza-da-internet-bambini-e-adolescenti-4-sintomi-riconoscerla>
- ULSS 6 Euganea, *UFDA - Unità Funzionale Distrettuale Adolescenti*, <https://www.aulss6.veneto.it/UFDA-Unit-Funzionale-Distrettuale-Adolescenti>